



GIUBILEO PER UN NUOVO TEMPO

MARCELO BARROS

Prefazione di Arturo Paoli

TRACCEDIZIONI

GIUBILEO PER UN NUOVO TEMPO

Tra profezia e misericordia: sognando la Chiesa del terzo millennio

MARCELO BARROS

Prefazione di **Arturo Paoli**

La traduzione italiana è stata curata dalla **Casa Crocevia dei Popoli**
con la preziosa collaborazione di **Bruno Pistocchi**

La foto raffigura il bambino Gesù situato all'interno della cappella della "Scuola Agricola Lar São Jose" della diocesi di Goiás, rappresentante di tutti i bambini marginalizzati, esclusi da tutte le strutture scolastiche private e pubbliche. L'autore si chiama **Edmar** ed è un giovane della chiesa dell'Assemblea di Dio della città di Goiania.

Citazioni bibliche tratte dall'edizione italiana della *Bibbia di Gerusalemme*

Ringraziamo

Marcelo Barros

autore del testo, per l'opportunità che ci ha dato di confrontarci e ripensare una visione di Giubileo per e con i poveri

La comunità del Monastero dell'Annunciazione di Goiás (Brasile)

per la sua testimonianza di fede e di ecumenismo.

Arturo Paoli

Piccolo Fratello della comunità di Spello, per aver accettato l'invito alla stesura della prefazione dando una ulteriore testimonianza ed un contributo alla lettura del testo.

Tutti gli amici della Casa Crocevia dei Popoli che hanno voluto contribuire alla realizzazione di questo testo in lingua italiana: l'amico Bruno Pistocchi per la sua rilettura della traduzione, conforme allo spirito della teologia latino-americana; **Antonio Vermigli**, coordinatore della Rete Radié Resch, anch'egli vicino all'esperienza del Monastero, per la sua preziosa collaborazione nel contattare e coinvolgere Arturo Paoli.

Infine, ma non per ultimo, **Pino Bertelli** della casa editrice TraccEdizioni per aver accolto con entusiasmo questa proposta editoriale e per il contributo professionale offertoci durante tutta la realizzazione del libro.

*Il ricavato del libro sarà devoluto al progetto comunitario
del Monastero dell'Annunciazione di Goiás*

ISBN 88-7205-080-4

© 1998 - TraccEdizioni

C.P. 110 - 57025 Piombino (LI)

Tel. e Fax 0565/35259 • Tel. 0565/33056

tracce@infol.it • www.infol.it/tracce/traccEdizioni.htm

Prefazione

di Arturo Paoli

E' per amore alla Chiesa e al suo popolo che il mio amico benedettino Marcelo Barros ha scritto questa meditazione sul Giubileo. Credo che molti italiani abbiano bisogno di informarsi sul significato vero del Giubileo, che ha il suo centro in casa nostra. Nei miei ritorni in Italia cerco di aiutare i miei connazionali a guardare il mondo dall'altra parte. Il mondo è uno; non sono né tre né due, ora che il secondo pare scomparso: il mondo è uno, ma ha due facce, che sono molto diverse. Teoricamente tutti lo sanno, ma una persona che sa che esistono i tumori e conosce i tumori scientificamente, non ha la stessa esperienza della persona che lo porta nella sua carne. Per questo noi che viviamo in questa faccia del mondo, non possiamo evitare la passione, lo sdegno, la polemica quando testimoniano la nostra esperienza. Personalmente confesso di provare una certa insofferenza, quando i turisti dell'America Latina sanno tutto, conoscono tutto, raccontano cose che io non ho visto e non conosco. Ho riflettuto molto su questa insofferenza, se non è orgoglio di fronte a chi ha viaggiato qualche mese in America Latina, mentre io da quarant'anni sento com'è difficile e doloroso il processo di assimilazione. Questa assimilazione è necessaria perché noi che veniamo dall'altra parte, non ci avviciniamo all'ammalato come chi ostenta una salute esuberante.

Devo confessare che sentire parlare del Giubileo in Italia mi ha ferito profondamente. Perché se ne parla spesso con l'allusione a miliardi, a progetti di costruzione, di chiese nuove, di organizzare i pellegrini, di preparare tutte le comodità anche di confessarsi. Pensando ai miei bambini, i "meninos de rua", ai baraccati che hanno passato il mese di agosto sotto piogge torrenziali (e rivedo le tavole su cui dormono galleggiare), capite che impressione possa farmi la danza di miliardi che accompagna il progetto-giubileo. Marcelo ha letto per noi il messaggio del Giubileo biblico, il documento papale che invita a preparare l'avvenimento, mettendo in e-

videnza gli aspetti più seri, più vitali e più personalizzati. Ha confrontato l'aspetto turistico con quello più serio, più gradito a Dio, quello della giustizia. Sono tornato spesso al capitolo 22 di Geremia, l'invettiva contro il re ingiusto e capitalista: "Mi costruirò una casa grande... E vi apre finestre e le riveste di tavolate di cedro e la dipinge di rosso... perché ostenti passione per il cedro? Forse tuo padre non mangiava e beveva? Ma egli praticava il diritto e la giustizia... Egli tutelava la causa del povero e del misero... Questo non significa conoscermi?" Mi accompagnava questa musica per le strade di Roma diventate un cantiere. In questa casa bella verranno da tutte le parti a lavare i peccati. Non sarà per molti una Montecatini spirituale?

Marcelo ci mostra due cammini, - e questo mi sembra il senso di questo libro: pensare il Giubileo dalla parte del mondo che vive in una situazione di ingiustizia intollerabile e che presenta delle occasioni di giustizia così prossime che il non vederle e il non accoglierle è rifiutare lo Spirito Santo. È il caso in Brasile dei "senza terra" e dei "meninos de rua". Gesù pone il problema della salvezza nella capacità di vedere -. Quelli che credono che il tema della vita umana sia *salvarsi*, si preoccupano di vedere. Vedere appunto i senza terra, e qui da noi non ci sono i senza terra, senza casa, senza lavoro, senza accoglienza? E vedere nel testo evangelico è accompagnato da veder Lui cioè vedere l'altro che ci accusa e che ha il potere di decidere la nostra salvezza.

Questa salvezza è stata letta troppo superficialmente come salvezza dell'anima. E pare che questa si possa comprare facilmente. E il Giubileo per molti è l'occasione di comprare a buon mercato la salvezza. È l'epoca dei "saldi catastrofici" della Chiesa. Ma nella verità la persona salvata, è quella che avendo ricevuto il dono di vedere l'altro come altro, esce dall'io egoista e vive per gli altri fino a dar la sua vita per gli altri. E scopre in sé, in questa conversione, una pace, una gioia di vivere, una liberazione dalla solitudine che è la vera liberazione dalla paura e da tutti gli altri mali che si trovano scoperti nel libro di Marcelo. Questo libro può essere una buona guida per prepararsi al Giubileo e per viverlo, più dei manuali di preghiera per lucrare l'indulgenza.

I

Chiamata a un tempo nuovo

*“La notte è avanzata, il giorno è vicino.
Gettiamo via perciò le opere delle tenebre
e indossiamo le armi della luce” (Rm 13,12-13)*

Mattino di sole a Goiás. Dopo tanti giorni di pioggia, il cielo è trasparente come il sorriso dei bambini e, come dice la canzone, “il verde dei tuoi occhi si disperde nella piantagione”. Sembra che qualcosa nella natura ci avvisi del tempo che viviamo. Esiste un’aria da fine settimana, come se la natura fosse un immenso calendario, una specie di orologio solare. L’allegria dei passerotti nei giardini che fanno la festa con mango cajus e il ritorno delle gazze al Rio Vermiglio, rinnovato dalle acque piovane, ci ricordano che siamo alla fine dell’anno. Funzionano meglio di un calendario da parete o una sveglia. Quello che le cicale canterine non sanno è che, almeno in Occidente, l’umanità si prepara per la fine del millennio.

Nel mondo degli uomini, dai governi che si preparano alla commemorazione dei 500 anni dall’arrivo dei portoghesi in Brasile fino ai fabbricanti e usurai dei computers, tutti si preparano al Duemila. Mentre gruppi religiosi intensificano il fervore per la venuta del Signore, gli scienziati si riuniscono a Rio per discutere su “Il prossimo millennio nell’ottica della complessità”¹. In tutto il mondo ci sono gruppi che prevedono la fine del mondo e altri che celebrano la nuova era.

Non è necessario per chi segue la realtà brasiliana essere specialista o avere capacità divinatorie per prevedere che se la società civile non si organizza con urgenza per esigere dalle autorità competenti una politica agricola più giusta, che includa una riforma agraria integrale, può accadere che, tra breve, assisteremo a nuovi episodi di violenza nelle campagne e piangeremo altri massacri di contadini senza terra come è successo in Corumbiaria, Eldorado di Carajás e in tanti altri casi meno conosciuti.

Nell’agosto del 1996, il Consiglio Nazionale delle Chiese Cristiane

del Brasile (CONIC) propose a tutte le chiese e comunità del paese un'azione comune in favore dei contadini.² A Bogotá (ottobre 1996) gruppi e organizzazioni di base di vari paesi dell'America Latina si riunirono nella Seconda Assemblea del Popolo di Dio. In Europa le comunità cristiane preparano la II^a Assemblea delle Chiese Cristiane a Gratz.

In questo momento anche chi non fa parte della Chiesa cattolica né si interessa direttamente del pensiero o delle iniziative del Papa sa che, negli ultimi anni, tutta l'attività di Giovanni Paolo II si è concentrata nella preparazione di quello che lui chiama "Il Giubileo dell'anno 2000", proposto nella sua lettera enciclica *Tertio Millennio Adveniente* ("Nell'imminenza del terzo millennio").

Gruppi e persone del mondo intero hanno reagito positivamente e negativamente. Pastori di altre Chiese e segretari di organismi ecumenici hanno accolto positivamente la proposta di un grande incontro pan-cristiano o interreligioso alle soglie del millennio. In America Latina gli ambienti cattolici cominciano a discutere un prossimo Sinodo che riunirà i vescovi cattolici di tutte le Americhe. In Brasile la Conferenza Episcopale (CNBB) ha pubblicato una proposta di lavoro ecclesiale intitolata "Verso il nuovo millennio", applicando alla realtà brasiliana quello che il Papa propone come cammino della chiesa per questo fine millennio.

Forse, a questo punto della conservazione, voi potreste rispondere alla mia provocazione, chiedendo: "Che cosa abbiamo a che fare con tutto ciò?" In una comunità afro, qualcuno ha detto chiaramente: "Sono faccende da bianchi".

Personalmente, non vi chiamerei ad approfondire un tema come questo se fosse solo per immergervi in strategie e progetti tecnocratici di qualche istituzione ecclesiastica che volesse solo nascondere la propria decadenza spirituale producendo tonnellate di carta e centinaia di riunioni centralizzatrici. Questa proposta del Giubileo del duemila contiene una prospettiva più ampia e profonda. Invito i fratelli e le sorelle che leggono queste pagine a seguire questo tema come chi percorre l'avventura della fede, unendoci alla parte più sofferente dell'umanità, per la quale qualsiasi proposta di speranza di cambiamento può essere importante. La proposta di un Giubileo veramente biblico può avere conseguenze po-

sitive per i fratelli e le sorelle che lottano per la terra nelle campagne e per quelli che cercano un tetto nelle periferie urbane. Un nuovo Giubileo può dare nuovo slancio alle comunità indigene nel loro cammino verso l'autodeterminazione e per il diritto di essere Indios. Per noi che lavoriamo nelle comunità e siamo sempre a contatto con la Bibbia, un Giubileo può rappresentare un invito ad approfondire una spiritualità biblica aperta a tutte le religioni e culture. Faremo una meditazione biblica, teologica e spirituale sul tema del Giubileo e le sue conseguenze attuali; certamente, per la maggioranza di voi, queste pagine non offriranno grandi novità. Non sono state scritte con alcuna preoccupazione letteraria o di erudizione. Mi sono seduto davanti al computer per conversare con voi ed espongo le riflessioni che mi vengono in mente o che trovo su alcuni testi che ho vicino a me. Forse l'unica originalità di questa meditazione viene dal fatto di scaturire da un cuore pieno di angoscia per la situazione delle terre in Brasile.

Un mio amico avvocato mi ha raccontato di aver sentito, per caso, un latifondista di Goiás sfogarsi con altre persone: "Se quelli che hanno invaso la mia fazenda fossero state dieci persone io le avrei ammazzate tutte, oggi stesso. Ma sono più di cento famiglie ed è quindi impossibile farlo". Come possiamo dormire tranquilli in questa situazione? Oltre ad impegnarci concretamente con i contadini senza terra in Brasile, è necessario mobilitare le diverse chiese in un'azione urgente in favore della riforma agraria.

Mi piacerebbe anche proporre una riflessione biblica e spirituale che sia una meditazione ecumenica e ci aiuti ad approfondire la chiamata della fede, della preghiera e della mistica.

Percorreremo questo cammino seguendo il metodo delle comunità latino-americane: partire dalla situazione concreta, confrontarla con la Parola di Dio nelle Scritture ed infine trovare alcuni elementi di proposta concreta per la nostra pratica comunitaria ed ecclesiale. In questa nostra conversazione, il tema che affronteremo non è la questione della terra o il problema della riforma agraria. Ne abbiamo già parlato in altri testi e su questo argomento ci sono molti sussidi per chi vuole approfondire. In queste pagine, il tema "attuale" è la proposta di un Giubileo biblico per l'anno 2000 ed il modo di entrare in questa prospettiva.

1ª Parte

Progetto del Giubileo per il Duemila

II

Dietro la proposta

*“C'è chi distingue giorno da giorno
chi invece li giudica tutti uguali:
sia chi distingue i giorni come chi non fa differenza
agiscono così per il Signore” (Cfr. Rm 14,5-6)*

Per capire una proposta come questa, un buon metodo è sapere da che gruppo o situazione di vita essa proviene. Negli ultimi anni, l'idea del Giubileo è sorta in due ambienti totalmente differenti: in America Latina e in Vaticano.

Alla fine degli anni '80 e all'inizio degli anni '90, quando nel mondo intero si parlava della commemorazione del quinto centenario dell'invasione di Abya-Yala, il nostro continente, da parte degli europei, molti vescovi cattolici impegnati con le popolazioni più emarginate e con gruppi afrolatini-indio proposero che le chiese cristiane proclamassero al mondo un Giubileo straordinario di amnistia, di azzeramento del debito (interno ed estero) dei nostri paesi e l'immediata restituzione delle terre del continente ai suoi primi padroni. Sarebbe una componente di Giubileo anche intensificare, su nuove basi di rispetto e di comunione, il dialogo e la collaborazione tra le culture che formano il continente. Poiché tale proposta veniva da uomini come Samuel Ruiz, Pedro Casaldaliga e da organismi popolari, non ha avuto molta risonanza. Il mondo non l'ascoltò. Non l'ha presa sul serio.

L'altra proposta non ha avuto alcuna difficoltà ad essere ascoltata ed accolta. Veniva da una autorità religiosa che ha la consuetudine di proclamare il Giubileo. Nel novembre del 1994, Papa Giovanni Paolo II pubblicò la carta di convocazione di un grande Giubileo per il Duemila.

Dietro la proclamazione del Giubileo del Duemila istituito dal Papa c'è il progetto di una nuova evangelizzazione per il mondo, ba-

sata sulla conversione ai valori evangelici e sul servizio dell'umanità come fermento di pace e giustizia. Il Papa vuole ricristianizzare l'umanità e spera che, per questo, entro il Duemila, le Chiese divise facciano passi concreti verso l'unità visibile. Egli pensa soprattutto all'unità tra la Chiesa Cattolica Romana e la Chiesa Ortodossa d'Oriente. Ma punta ad un dialogo con altre Chiese ed anche con le altre religioni che discendono da Abramo (Giudaismo e Islamismo).

Per fare dell'anno 2000 "un anno santo della grazia di Dio", propone tre anni di preparazione nel mondo intero (1997, 1998 e 1999) fino al 2000, quando ci sarà un incontro panecumenico al quale sono invitate le Chiese cristiane ed anche le religioni abramitiche in Gerusalemme.³

Propone al mondo una cultura di pace e che il debito estero dei paesi poveri sia cancellato e l'umanità possa entrare nel nuovo millennio riconciliata e più attenta alla giustizia.

1 - Una proposta controversa

Nel mondo intero e persino in alcuni ambienti della Chiesa Cattolica, il progetto del Papa per il 2000 ha suscitato dubbi e controversie.

Per molti gruppi e comunità cristiane inserite nella lotta del popolo per la sopravvivenza, la proposta del Papa scuote il torpore ed ha il merito di proporre qualcosa di nuovo. Si preoccupa di ricordare all'umanità il progetto di Dio, che è progetto di vita e di giustizia per tutti. Tuttavia, malgrado abbia questo ideale universale ed evangelico come sfondo, quando scende nel concreto, non riesce ad andare oltre l'ambito meramente ecclesiastico e di contenuto spiritualista. Non arriva a proporre alcuna trasformazione profonda nelle strutture umane e sociali di questo mondo. Propone il condono dei debiti, ma senza suggerire alcun atto concreto con cui la proposta possa concretizzarsi. Parla di pace, ma non denuncia l'ingiustizia delle guerre concrete e degli interventi del governo nordamericano nel mondo intero. Propone la giustizia, ma non si fa mediazione in questioni fondamentali della vita come il problema della terra, il diritto dei popoli, la difesa della natura e il debi-

to sociale dei ricchi nei confronti degli sfruttati del mondo.

C'è una strategia di azione che coinvolge la Chiesa Cattolica, altre Chiese e persino incontri con credenti delle religioni abramitiche (giudei e musulmani). Ma se analizziamo più a fondo la visione di Chiesa e di missione che sta dietro questo progetto, si avverte una certa ambiguità.

Secondo questo e vari altri documenti, la nuova evangelizzazione dovrebbe essere intesa come un processo o modo di vivere che consiste nella presenza gratuita e amorosa dei credenti nel mondo, nella testimonianza e nel dialogo, perché solo così può esserci annuncio della fede. Ma in pratica, in riviste e documenti che trattano di questo tema, le motivazioni sono mescolate ad analisi secondo le quali questo fine secolo la Chiesa sta perdendo molti fedeli; molti cattolici starebbero entrando in gruppi religiosi indipendenti, che i vescovi chiamano *sette*, e quelli che rimangono cattolici non approfondiscano la loro fede. Per questo il Papa ha indetto un triduo di tre anni; il primo (1997) ha come tema la figura di Cristo a partire dal Vangelo di Marco. Il secondo (1998) riflette sullo Spirito Santo a partire dal Vangelo di Luca e il terzo (1999) è centrato sulla figura del Padre e il Vangelo sarà quello di Matteo.

Nessuno può dire che questa proposta sia cattiva o negativa. Il pericolo è che sia troppo "limitata". Contrariamente allo spirito del Giubileo che è riunire, riconciliare e guardare partendo da una visione di insieme, questa preparazione corre il rischio di ripetere il metodo con il quale Roma preparò e diresse la conferenza dei vescovi latinoamericani di Santo Domingo (1992). Il tema era "Gesù Cristo, ieri, oggi e sempre". Ma l'obiettivo non era la contemplazione e la scoperta di un Cristo venuto per unire e servire l'umanità. Attraverso i titoli che le lettere paoline e deuteropaoline hanno dato al Cristo, la conferenza e il suo documento finale hanno parlato soprattutto della *Chiesa Cattolica Romana*, del potere dei vescovi e della "necessità" di rinforzare le loro strutture, tutto sempre giustificato da fuggevoli citazioni su Gesù.

Questa proposta potrebbe essere vissuta tenendo più in considerazione la Bibbia (Antico e Nuovo Testamento) come un tutt'uno e meditando sulla persona e sulla missione di Gesù a partire dalle sue radici storiche (il popolo di Israele) e contemplandolo come

Cristo cosmico presente nella sapienza di tutti i popoli e culture. Dietro le parole e la proposta generale c'è ancora una ecclesiologia di cristianità con sede a Roma e una filiale in Brasile. In questa visione c'è una preoccupazione di unità, che però è ristretta a partire dalla "verità" che il cristianesimo pretende di possedere. Viene proposto un cammino nel quale alcuni devono cambiare e altri non cambiano niente. Si riconosce che tutti sono amati da Dio, ma mentre alcuni ricevono la sua Parola e sono guidati dallo Spirito, altri hanno solo "semi della Parola" e, dopo duemila anni, questi semi continuano ad essere semi. Non diventano mai alberi. È come se alcuni avessero più potere davanti a Dio di altri. È un'unità senza uguaglianza. Anche nelle cose in cui apparentemente "tutti sono uguali", come diceva scherzando un umorista brasiliano: "Alcuni sono più uguali degli altri".

È un peccato che la maggior parte dei vescovi cattolici abbiano poche possibilità di critica nei confronti della Chiesa Romana, soprattutto per aiutarla, con tutto l'amore, a correggere questo peccato di orgoglio e superbia e la mancanza di attenzione, di sensibilità per le diversità e le realizzazioni peculiari delle chiese e comunità locali.

Da Roma a Brasilia e da Brasilia a Boca do Acre, o Chuí, i piani e le proposte arrivano come pacchi postali. Documenti su documenti e testi su testi che devono essere studiati ed eseguiti, in Brasile come in Australia, in Groenlandia come nella Terra del Fuoco. Questa critica non è solamente brasiliana o latino-americana. Tra le riflessioni più profonde che ho letto su questo tema, i libri più originali vengono dall'Italia. G. B. Franzoni, già abate benedettino, scrittore conosciuto e guida di una comunità cristiana alternativa, ha pubblicato: "Facciamo riposare la terra; lettera aperta su un possibile Giubileo".⁴ Anche il teologo G. Girardi, sempre più impegnato con le comunità latinoamericane, ha pubblicato un buon articolo che, forse, verrà tradotto da una rivista teologica brasiliana. Questi testi richiamano l'attenzione sul fatto che la proposta di celebrare il Duemila come data significativa per il mondo intero contiene un etnocentrismo cristiano che è esattamente l'opposto dello spirito del Giubileo. L'anniversario della nascita di Gesù non è ugualmente importante per cristiani e non cristiani. Oltre al fatto

storico che nessuno conosce esattamente la data di nascita di Gesù, altre religioni hanno calendari diversi. Quello che sarà per noi l'anno Duemila per il giudaismo, per esempio, sarà l'anno 5760 e per l'Islam il 1421 dell'Egira. I cinesi hanno un'altro calendario, con l'anno che comincia in febbraio, mesi lunari che non seguono il nostro computo. Sono più della metà dell'umanità. Non dovremo tenerli in conto? E per il mondo laico, cosa significa celebrare nel Duemila il "possibile" anniversario della nascita di Gesù?

È chiaro che, anche se per le altre religioni e culture la data non è altrettanto importante come lo è per i cristiani, le chiese avrebbero il diritto e la libertà di celebrarla e di invitare gli altri a partecipare a questa festa. Ma quello che non si capisce nella proposta in questione è il carattere trionfalista e centralizzatore delle commemorazioni che sono previste e proposte. Così come vengono preparate, sembrano solo strumenti del progetto di una nuova evangelizzazione cattolica del mondo. Come possiamo immaginare che giudei e islamici possano collaborare in questo? Che tipo di pane-cumenismo o di dialogo interreligioso è questo?

Inoltre, l'anno Duemila sarà segnato principalmente da avvenimenti internazionali. Il Giubileo sarà celebrato principalmente a Roma e in Palestina e non in ogni luogo e nella diversità di ciascuna cultura, riconoscendo la sacralità di tutta la terra e di ogni comunità. In questo modo i cosiddetti "pellegrinaggi a Roma e a Gerusalemme" corrono il rischio di servire più al capitalismo mondiale e alle organizzazioni turistiche che alla finalità proposta dal Giubileo. Le città che accoglieranno quelle folle di pellegrini o turisti già si preparano a modificare tutta la struttura alberghiera, viaria e logistica. Le persone che potranno prendere parte a tutto questo non saranno i poveri o gli schiavi, che nella Bibbia sono i primi destinatari del Giubileo. I maggiori beneficiari saranno sempre i mercanti e le imprese che ricaveranno più guadagni e dividendi da questo turismo sacro.

2 - La tradizione romana del giubileo

Nella Chiesa Cattolica Romana l'istituzione del giubileo cominciò nell'anno 1300. Era un tempo in cui i cristiani occidentali si muo-

vevano ancora nello spirito delle crociate. Erano due secoli che si armavano eserciti per uccidere i mussulmani, gridando: “Dio lo vuole!”. C’era addirittura chi insegnava che al cristiano che uccideva un infedele sarebbe stata condonata la pena dei suoi peccati.⁵ D’altra parte, la concezione secondo cui è la Chiesa che conferma o non conferma il perdono di Dio, nel Medioevo creò un sistema penitenziale molto pesante per i fedeli. Le persone pagavano tasse altissime e dovevano fare immensi e prolungati sacrifici per “ricevere il perdono” dei loro peccati o, più tecnicamente, delle pene dei peccati.⁵ In questo contesto, sul finire del secolo XIII, poiché i cardinali non riuscivano a scegliere nessuno dei candidati “naturalmente” al papato tra gli appartenenti alle grandi famiglie che dominavano Roma, furono costretti a scegliere qualcuno estraneo al sistema. Elessero come papa Pietro Celestino, un povero e santo monaco.

Questo monaco, catapultato contro la sua volontà nella corte pontificia, intraprese lo stesso cammino già percorso da Francesco di Assisi, insistendo su una mistica della pace e della riconciliazione. Con la bolla “Inter Sanctorum Solemnia”, quest’uomo spirituale istituì il cosiddetto “Perdono di Collemaggio”, nome di una chiesa di pellegrinaggio popolare. Secondo la sua lettera, le persone potevano chiedere e ricevere il perdono dei loro peccati individuali da Dio, attraverso la preghiera, e dei loro peccati sociali dalla comunità ecclesiale se accettavano di deporre le armi e fare un gesto di riconciliazione con il loro prossimo. Un segno di questo nuovo cammino era quello di visitare un luogo di culto e partecipare all’Eucarestia.⁶

Avendo introdotto nella stessa corte papale uno stile di vita basato sull’umiltà, sulla pietà sincera e sull’amore della povertà, Celestino incontrò tante resistenze che fu costretto a rinunciare al papato per ritornare ad essere un semplice monaco. Nel 1996 celebriamo il VII centenario della morte di colui che fu l’unico nella storia della Chiesa a rinunciare alla carica di Papa. Con grande libertà di fronte al potere, egli scrisse nella storia del papato una pagina diversa ispirata da un’opzione radicalmente monastica e spirituale. Bonifacio VIII, il papa che gli successe, lo fece arrestare. Condannò la lettera del suo predecessore perché “favoriva la mancanza di rigo-

re morale". Poco dopo arrivò l'anno 1300. Come ad ogni fine secolo, correva voce che il mondo finisse. Come d'abitudine, una moltitudine di fedeli accorse in pellegrinaggio a Roma presso le tombe che i cattolici ritengono quelle dei Santi Apostoli Pietro e Paolo, per chiedere perdono dei loro peccati. Il papa fu impressionato dalla pietà del popolo e scrisse una nuova lettera, accettando il pellegrinaggio come segno di penitenza, purché fosse fatto alle tombe degli apostoli in Roma. Proponeva, quindi, che ogni cento anni (in seguito diventarono 50) fosse celebrato un anno santo, un giubileo. Di fatto, da allora, ogni 50 anni, si celebra a Roma "l'Anno Santo". All'inizio dell'anno il papa in persona apre la porta principale della Basilica di San Pietro e, alla fine, chiude la porta del giubileo.

La storia romana del Giubileo è legata più alla questione delle indulgenze che all'usanza dei pellegrinaggi, e ha conservato poco dello spirito della legge dell'Antico Testamento. Le proposte bibliche sono state spiritualizzate e ridotte a un pellegrinaggio a Roma, favorendo più la centralizzazione del potere nella cristianità che un progetto di conversione evangelica.

Il Giubileo proposto dal papa per l'anno Duemila esige che i cristiani facciano passi verso una reale e profonda unità visibile e si mettano in un atteggiamento più profondo di dialogo e di comunione con le altre religioni e con tutte le culture.

In una lettera ai cardinali, papa Giovanni Paolo II ha convocato la Chiesa Cattolica e tutti i suoi fedeli a pentirsi e a chiedere perdono a Dio e all'umanità "per tanti atteggiamenti di intolleranza e di violenza che, in passato, sono stati commessi in nome della fede: guerre di religione, tribunali di inquisizione, e altre forme di violazione dei diritti delle persone. Di fronte al grande Giubileo, la Chiesa ha bisogno di *metanoia*, di conversione".⁷

3 - La sfida ecumenica

Celebrare il Giubileo è un uso estraneo a qualsiasi Chiesa, che non sia quella Cattolica Romana. Anche nella Bibbia non è chiaro se fosse riusciti a mettere in pratica questa legge. Quanto all'istituzione romana del Giubileo, basta questo riassunto della sua storia per

sapere che il Giubileo proclamato dai papi consiste in pellegrinaggi a Roma, in sermoni sulle indulgenze e in una pietà centrata su devozioni proprie alla tradizione romana. Per questo è difficile che qualche altra Chiesa possa aderire a questo progetto.

In ogni caso, la proposta di un incontro che cerchi di unire i cristiani e di approfondire il dialogo tra le religioni non può essere scartata. Al contrario sarebbe un modo eccellente per iniziare il nuovo millennio rifare un grande Giubileo biblico che rappresenti una vera correzione delle ingiustizie del mondo, dando la possibilità a tutti i popoli e comunità alternative di vita e di autonomia culturale e alle Chiese e religioni un nuovo incontro per cercare un cammino comune nella costruzione della pace nel mondo.

Konrad Raiser, Segretario Generale del Consiglio Mondiale delle Chiese, ha inviato a tutte le Chiese membri e agli organismi cristiani legati al Consiglio la proposta di preparare un grande incontro ecumenico tra le Chiese. Milan Obcenski, Segretario Generale dell'Alleanza Mondiale delle Chiese Riformate, ha detto pubblicamente che appoggia l'idea che, nel Duemila, le denominazioni cristiane legate al Consiglio diano inizio a incontri al fine di risolvere le loro differenze più significative.

Si tratta di un processo che porterebbe a un Concilio Universale con l'obiettivo di riunire tutte le denominazioni nella confessione della stessa fede, nella celebrazione della stessa Eucarestia e nella missione di testimoniare il Regno di Dio nel lavoro per la giustizia e la pace.⁸

III

“Verso il nuovo millennio”

(Progetto della chiesa cattolica in Brasile)

In Brasile, i vescovi cattolici, nella trentaquattresima assemblea della CNBB (Conferenza Nazionale dei Vescovi Brasiliani) si sono impegnati in un progetto di evangelizzazione per la Chiesa Cattolica in Brasile, in preparazione al grande giubileo del 2000. Il motto che dà il nome al documento e al piano di azione è “Verso il Nuovo Millennio”.⁹ Gli stessi vescovi spiegano:

Questo progetto cerca di rispondere, con entusiasmo, alla parola del papa Giovanni Paolo II che convoca la Chiesa, in continuità con il Concilio Vaticano II, a dare testimonianza della sua fede nel mondo dove crescono la violenza, l'ingiustizia e il secolarismo; a promuovere il dialogo e l'unità soprattutto tra i cristiani; a trasformare la società in segno di avvento del regno di giustizia, di amore, di pace e di vita piena che Gesù è venuto a comunicarci.¹⁰

Questa proposta dei vescovi cattolici brasiliani risponde all'appello del papa, ma di fatto ha un significato più ampio. Lega la proposta del papa all'attuale realtà brasiliana, assumendone le sfide e proponendo soluzioni per superarle. “Cerca di armonizzare gli orientamenti della lettera del papa (TMA), con le proposte missionarie del Congresso Missionario Latino-Americano (COMLA 5) e con le Diretrici Generali dell'Azione Evangelizzatrice della Chiesa Cattolica in Brasile”. Il documento riprende il piano di una pastorale d'insieme che ha caratterizzato la Chiesa cattolica in Brasile fin dai tempi del Concilio Vaticano II e stimola le comunità a un'azione creativa di apertura ecumenica e di progresso nel servizio alla società, nella promozione della giustizia e della pace.¹¹ Si colloca così in continuità con i diversi piani di azione pastorale che, ogni quattro anni, i vescovi rivedono e programmano, con una motivazione, un obiettivo generale, alcune linee di azione pastorale e proposte concrete di attività.

1 - Progetto che convoca tutti

“Questo progetto si rivolge a tutto il popolo di Dio. Ma, in particolare, convoca i presbiteri, i diaconi, i consacrati/e, laici e laiche coinvolti nell’azione pastorale”.

È chiaro che sia per le attività proposte che per il metodo o il progetto, si dirige particolarmente ai cattolici, ma è aperto alla collaborazione di tutte le persone di buona volontà. Questa partecipazione sembra possibile e desiderata, specialmente nelle attività che mirano direttamente al servizio della promozione umana e della trasformazione della società.

La proposta dei vescovi è celebrare il giubileo a partire da due aspetti: da una parte guardare al Cristo in modo rinnovato, dall’altra guardarci attraverso le nostre attitudini in relazione a Dio, al prossimo, alla natura e far sì che, alla luce di Cristo, riconosciamo i nostri peccati ed omissioni per testimoniare con nuovo ardore la nostra fede.

2 - In che cosa consiste la proposta della CNBB

Si tratta di un progetto di evangelizzazione intesa come “un appello al rinnovamento interiore della Chiesa, a vivere e testimoniare, in una società complessa e multiculturale, il messaggio permanente, sempre nuovo ed attuale del Vangelo”.¹²

Il documento presenta l’anno del giubileo come anno di emancipazione e di liberazione di tutti. Ricorda che il papa propone celebrazioni a livello mondiale e altre a livello locale. Le celebrazioni mondiali avranno il loro centro a Roma, Gerusalemme e Betlemme. A livello continentale, il papa annuncia un sinodo sulle Americhe. A livello locale, ciascuna Chiesa è invitata a fare la sua programmazione. Ma non ci sono molte indicazioni o piste su come incentivare i sinodi diocesani e regionali.

Il documento ricorda che il Brasile vedrà coincidere il grande giubileo del Duemila con il quinto centenario dell’“inizio dell’evangelizzazione”. Lo ricorda senza commentare e in modo da non esPLICITARE un atteggiamento critico nei confronti della conquista, senza contare l’ambiguità di quella che chiama “evangelizzazione”.

Propone linee generali di azione che ciascuna diocesi e comunità può ricevere ed adattare con creatività e libertà,¹³ e questa è già una prospettiva nuova e diversa da altri documenti che trattano questo argomento. Non si presenta come un pacchetto che non considera o disconosce le iniziative locali, ma cerca di incoraggiarle e incentivarle, pur tentando di riunirle in una linea comune di missione aperta.

Le nuove direttive per l'azione evangelizzatrice accentuano l'urgenza di dare priorità non più a quella che si chiama "pastorale" (servizi di cura parrocchiale), ma all'"evangelizzazione" (p. 22). Questo esige che si superi una visione di Chiesa rivolta verso se stessa e si passi ad una Chiesa più rivolta verso il mondo (p. 23). I vescovi riprendono gli orientamenti già sviluppati in precedenza in altri documenti della CNBB. Tali orientamenti descrivono l'evangelizzazione secondo cinque aspetti fondamentali: l'inculturazione, che è un criterio di base e il fondamento di tutto, e le quattro esigenze: servizio, dialogo, annuncio missionario (o Kerigma) e testimonianza della comunione ecclesiale.

Il progetto stesso obbedisce al piano del papa e propone i tre anni di preparazione per l'anno duemila. La CNBB ha già divulgato un bellissimo sussidio di studio biblico sul Vangelo di Marco per aiutare la meditazione del tema del 1997. Per rispettare lo spirito del giubileo (relazioni umane trasparenti e umanizzanti), sarebbe auspicabile che venisse rivelato chi l'ha redatto, giacché non è opera del lavoro d'insieme dell'episcopato, né è documento ufficiale.

3 - Accettazione del progetto e problemi che suscita

Secondo le informazioni divulgate dalla CNBB, il progetto è stato ben accolto e il popolo ha risposto favorevolmente alla convocazione dei suoi pastori. La maggior parte delle diocesi ha cominciato a studiare il progetto e ad applicarlo alla propria realtà. Senza dubbio, le persone si sentono stimolate ad agire, integrate in un progetto d'insieme.

In una società segnata dall'individualismo e da azioni frammentarie, è sicuramente eccellente che una Chiesa cristiana prenda l'ini-

ziativa di proporre un'azione comunitaria consistente e perseverante, comprendente tre anni di intensa preparazione e uno di celebrazione per trasmettere a chi legge o ascolta una visione positiva e ottimista sul futuro.

Presenta un cammino nuovo e trasformatore dell'evangelizzazione, basato sulla testimonianza di amore, sul servizio concreto e gratuito del popolo, sul dialogo come modo di vivere la fede e infine su un annuncio che non è proselitismo, ma una proposta di approfondimento della fede per i settori del cattolicesimo popolare e i "lontani".

È una proposta che vuole essere ecumenica e aperta. Diversamente dagli altri piani di pastorale cattolica, questa proposta fa notevoli progressi nella sensibilità e nello spirito ecumenico. In questo senso, è fedele allo spirito dell'Enciclica del papa che dice chiaramente: "La nuova evangelizzazione deve essere ecumenica per correggere il peccato precedente e convertirci da tutto quello che ha pregiudicato quella unità voluta da Dio per il suo popolo" (TMA, 34). Il papa insiste: "La nuova evangelizzazione dovrà essere portatrice di pace, rispettosa della libertà dell'altro, aperta al dialogo e alla comprensione reciproca" (TMA, 35).

Questo linguaggio è nuovo e più evangelico. Afferma chiaramente che per essere di Dio deve essere ecumenica e, pertanto, più universale. Certamente, il passo più coraggioso e importante fatto dalla CNBB è stato quello di affidare la Campagna della Fraternità (a partire dall'anno 2000) al Consiglio Nazionale delle Chiese Cristiane (CONIC) perché sia assunta ecumenicamente dalle Chiese cristiane che accetteranno di aderire.

Nonostante insista sul fatto che "il dialogo ecumenico è un atteggiamento permanente della Chiesa, che ha il suo fondamento nell'atteggiamento stesso di Dio verso l'umanità" (cita la Costituzione del Consiglio Nazionale sulla la Parola di Dio, 2), riconosce che "abbiamo poca esperienza nel campo del dialogo e le attività (ecumeniche) ancora sono in fase di sperimentazione" (n° 141).

Forse per questa poca esperienza e per la tentazione che gli antichi usi provocano sempre, il documento contiene ancora alcune ambiguità. Quando parla dell'"esplicito annuncio di fede", dice che guarda ai cattolici lontani dalla loro pratica religiosa. Poi chia-

risce che ci sono vari gruppi e tra questi include i segni di “una religiosità tradizionale” (quindi non legittima e da trasformare con l’evangelizzazione degli operatori di pastorali), quelli *delle loro culture di origine (indigene e nere)* e quelli influenzati dalla modernità (cfr. n° 147). Ma allora, cosa significano il dialogo e la presenza amorosa se lo scopo è convertire attraverso l’“annuncio missionario”, e questo annuncio, secondo il documento (n° 145), è non solo quello del Regno, ma “una proclamazione chiara di Gesù Cristo e una chiamata alla partecipazione nella comunione visibile con la Chiesa” (intesa evidentemente come quella Cattolica Romana)?

Tutti abbiamo bisogno di essere continuamente evangelizzati e rievangelizzati. Quindi anche le persone legate al cattolicesimo popolare. Ma è strano che i pastori accolgano e si servano delle pratiche della devozione popolare quando lo ritengano opportuno e in sintonia con la loro sensibilità e le considerino errate o insufficienti quando non siano rielaborate dalla nostra cultura. Per esempio, il documento insegna: “Malgrado le sue deficienze (anche il Cattolicesimo ufficiale non ne ha?), oggi il cattolicesimo popolare è meglio riconosciuto, nei suoi valori, sia dalla chiesa, che dagli storici delle culture” (n° 43). “La critica al cattolicesimo popolare veniva dalla riforma protestante che lo giudicava con eccessiva severità...” (n° 44).

Dopo queste affermazioni, il documento dice che le persone legate al cattolicesimo popolare sono carenti di evangelizzazione e dell’annuncio missionario della Chiesa. Trattando di proposte concrete, parla dei sacramenti dell’iniziazione cristiana e subito dopo afferma: “La devozione a Maria Santissima deve avere un rilievo speciale sia nella dimensione liturgico-catechetica che su quella dell’annuncio evangelico (feste liturgiche, pellegrinaggi e feste popolari). (...) Il Santuario Nazionale dell’Aparecida dovrà realizzare un programma ampio e specifico di evangelizzazione dei pellegrini, oltre ai pellegrinaggi diocesani dell’immagine della Vergine. In altre regioni, si tratterà di un’altra immagine della Madonna localmente più conosciuta e venerata” (n° 116).

Al di là del problema ecumenico che questo suscita, non solo nei rapporti con gli evangelici, ma nell’educazione dei cattolici stessi,

la posizione relativa al cattolicesimo popolare appare ambigua. Se è questo lo stesso criterio usato nel dialogo con le comunità negre e indigene, la “nuova evangelizzazione” è poco nuova. È un film già visto da tutti.

Il documento affronta quasi tutto, eccetto la struttura di potere della Chiesa e la necessità urgente che i ministri della Chiesa cambino il modo di esercitare i loro ministeri. È un punto essenziale, da dove giustamente, nel 1962, un gruppo di vescovi latinoamericani del Terzo Mondo (Helder Camara, Leonidas Proaño, Manuel Larrain e altri) partirono quando si trattò di dare l'esempio nell'avviare la riforma ecclesiale del Concilio Vaticano II.

Se la Chiesa concretamente non accetta di diventare povera e serva, come potrà chiedere al mondo di entrare in una vera prospettiva di Giubileo? Senza dubbio, incitare il popolo di Dio “verso il nuovo millennio”, più che preparazioni tecniche e documenti ben fatti, suppone che i pastori delle chiese agiscano in nome del Vangelo e mossi da Gesù Cristo e dal Regno, e mai da motivazioni puramente ecclesiastiche o preoccupati soprattutto di far cosa gradita alla curia romana e ai loro porporati.

***Brani di un'intervista di Dom Claudio Hummes,
attuale Arcivescovo di San Paolo
sulla preparazione del Giubileo***

Jornal: che senso ha questo progetto di tre anni di preparazione all'anno 2000?

Dom Claudio: L'anno 2000 sarà l'anno del Giubileo. Per il significato che viene dalla Bibbia, l'anno del Giubileo è un anno di valutazione. A partire dal giubileo precedente. In tale Giubileo c'è la remissione dei debiti, le terre occupate da altre persone devono essere restituite, perché ci sia nuovamente la condivisione e una ripresa dell'alleanza con Dio (...).

Sarà per la Chiesa un tempo di valutazione della storia di questi 2000 anni, per perdonare e chiedere il perdono necessario a Dio e agli altri. Qui in Brasile, per esempio, ricordiamo due fatti storici per i quali la Chiesa e il popolo brasiliano devono chiedere perdono: per la schiavitù dei neri e per lo sterminio degli Indios. Non

che la Chiesa abbia comandato questo, ma essa non è totalmente esente da colpe. Molte volte non ha saputo reagire e opporsi come doveva. Quindi, in nome della società, lei chiede perdono (...).¹⁴

2ª Parte

Meditazione della parola Vita

IV

La profezia biblica del Giubileo

*“Lo spirito del Signore è su di me
e mi ha consacrato per dare
la buona notizia ai poveri (...),
per promulgare l'anno di misericordia
(amnistia o Giubileo) del Signore.”*
(Is. 61, 2 e Lc. 4, 18-19)

Quando le persone parlano di Giubileo certamente si ricordano delle feste che si celebrano comunemente quando nelle famiglie si festeggiano i 50 anni di matrimonio di una coppia, o di un gruppo che si è formato 25 o 50 anni prima. Ma, per approfondire il nostro argomento, è importante studiare quello che dice la Bibbia in proposito.

Nell'Antico Testamento ci sono pochi riferimenti concreti che mostrino il popolo che pratica la legge del Giubileo. Se accettate di aprire con me la Bibbia, possiamo dare un'occhiata ad alcuni testi suggestivi che ci metteranno in contatto con questa storia.

Un primo testo da leggere si trova in un libro che utilizziamo poco nell'uso quotidiano: il Libro dei Numeri. Il racconto, scritto secoli più tardi, si riferisce al cammino del popolo nel deserto. È probabile che il brano 36-11 dei Numeri si riferisca al compimento dell'anno del Giubileo al tempo della conquista della terra. Forse, nel tempo in cui le tribù degli ebrei conquistavano la terra di Canaan, non esisteva ancora questa legge. Ma è possibile che alcune di esse avessero usanze che hanno dato origine al Giubileo. Quando, dopo l'esilio di Babilonia, questa legge fu scritta, alle comunità di Israele piacque veder proiettata quest'istituzione al tempo del deserto. Anche il redattore deuteronomista crede che, nel regno del Nord, sia stato celebrato un anno di Giubileo quando Jeu distrusse la dinastia degli Ameridi e fece un'alleanza con Jonadab, il

Recabita (2 Re 10,15). Ai tempi dell'Antico Testamento, c'era un popolo che conviveva con gli israeliti e manteneva uno stile di vita nomade nel deserto. Erano i Recabiti. Essi credevano che la grande causa dell'infedeltà del popolo di Israele verso Dio fossero le sue usanze, che a poco a poco non si differenziarono da quelle dei popoli vicini.

È probabile che, nel Regno del Nord, nell'anno 840 aC, il re Jeu abbia proclamato un anno di liberazione della terra e degli schiavi. Poiché l'anno di Giubileo era contato di sette anni in sette anni sabbatici, questo sarebbe stato un anno giubilare.¹⁵

Più tardi, nel Regno del Sud, secondo Geremia, Dio dice: "Io vi ho comandato di liberare gli schiavi il settimo anno (e nell'anno del Giubileo) e voi non mi avete obbedito. Per questo ora andrete in schiavitù..." (Gr 34,12 s). In questo contesto il profeta allude alla vita e alla fedeltà dei recabiti che, in questo senso, rispetterebbero l'anno sabbatico e l'anno del Giubileo (cfr. Gr 35).

Certamente anche Ezechiele 46,178, Isaia 58 e Neemia 5,1-19, testi provenienti dal periodo immediatamente postesilico, contengono allusioni ad anni di Giubileo. Ma il testo più famoso e sempre ricordato è una proclamazione di un nuovo Giubileo dopo la dominazione babilonese: Isaia 61,1-2. Questo fu il testo che Gesù scelse, nella sinagoga di Nazaret, per presentare il suo programma di azione. Dice il vangelo di Luca, che i suoi ascoltatori rimasero meravigliati delle "parole di grazia che uscivano dalla sua bocca" (Lc 4, 22). Secondo la nuova Bibbia spagnola, lo stupore fu dovuto al fatto che Gesù non parlò della minaccia che la profezia conteneva. Enunciò solo la parte della grazia. Il testo di Isaia citato da Gesù contiene le stesse espressioni letterarie sull'"anno di grazia" che vediamo in Levitico 25, il testo più esplicito e dettagliato sulla legge del Giubileo. Per questo ora lo studieremo meglio.

a - Lettura del Levitico 25

- 1 - Il Signore disse ancora a Mosè sul monte Sinai:
- 2 - Parla agli Israeliti e riferisci loro: 'Quando entrerete nel paese che io vi dò, la terra dovrà avere il suo sabato consacrato al Signore.
- 3 - Per sei anni seminerai il tuo campo e potrai la tua vigna e ne raccoglierai i frutti;
- 4 - Ma il settimo anno sarà come sabato, un riposo assoluto per la terra, un sabato in onore del Signore; non seminerai il tuo campo e non potrai la tua vigna.
- 8 - Conterai anche sette settimane di anni, cioè sette volte sette anni; queste sette settimane di anni faranno un periodo di quarantanove anni.
- 9 - Al decimo giorno del settimo mese farai squillare la tromba dell'acclamazione; nel giorno dell'espiazione farete squillare la tromba per tutto il paese.
- 10 - Dichiederete santo il cinquantesimo anno e proclamerete la liberazione nel paese per tutti i suoi abitanti. Sarà per voi un Giubileo; ognuno di voi tornerà nella sua proprietà e nella sua famiglia.
- 11 - Il cinquantesimo anno sarà per voi un Giubileo; non farete né semina, né mietitura di quanto i campi produrranno da sé, né farete la vendemmia delle vigne non potate.
- 12 - Poiché è il Giubileo; esso vi sarà sacro; potrete però mangiare il prodotto che daranno i campi.
- 17 - Nessuno di voi danneggi il fratello, ma temete il vostro Dio, poiché io sono il Signore vostro Dio.
- 23 - Le terre non si potranno vendere per sempre, perché la terra è mia e voi siete presso di me come forestieri e inquilini.
- 24 - Perciò, in tutto il paese che avrete in possesso, concederete il diritto di riscatto per quanto riguarda il suolo.
- 25 - Se il tuo fratello, divenuto povero, vende una parte della sua proprietà, colui che ha il diritto di riscatto, cioè il suo parente più stretto, verrà e riscatterà ciò che il fratello ha venduto.

b - Il contesto letterario e storico

I Giudei, che intitolavano ciascun libro biblico con le prime parole con le quali il libro incominciava, davano al Levitico il titolo di “Egli chiamò” (*wayykra*)¹⁶. A poco a poco, a causa del suo contenuto, i rabbini cominciarono a chiamarlo “il libro dei sacerdoti”, dal momento che conteneva le leggi per il culto. Dal secolo scorso, gli esegeti chiamano la parte del Levitico nel quale è inserito il capitolo 25 “codice della santità” (Lv 17-26).¹⁷

Non si tratta, quindi, solo di leggi, ma di una vocazione, una chiamata che Gesù riprese nei Vangeli con altre parole: “Siate santi, perché Io sono santo” (Lv 19,2; cfr. Mt 5,48 e Lc 6,36).

Si pensa che la legge del Giubileo abbia ricevuto la sua stesura ultima negli ambienti sacerdotali di Gerusalemme, nel periodo finale o addirittura dopo la schiavitù di Babilonia.¹⁸ Molti esegeti ritengono sia stata una situazione che non riuscì mai ad essere praticata in Israele. Alcuni credono non fosse nemmeno stata scritta per essere realmente messa in pratica. Doveva essere solo un orizzonte utopico, redatto nel contesto del ritorno all'esilio.¹⁹ Sentendo affermazioni come queste, ho il dubbio che questi studiosi stiano tentando di dirci: “Non vale la pena prendere sul serio questa legge. È solo una teoria folle e senza una reale validità. La società non può seguire queste regole”.

Diverse persone insegnano che il Giubileo è una legge senza nessun parallelo nella legislazione dell'Antico Oriente. Altre, invece, hanno scoperto indizi di leggi, come questa del Giubileo, nei tempi preesilici e nella letteratura della Mesopotamia. La cosa più probabile è che il nucleo centrale di questa legge risalga all'occupazione di Canaan, quando si realizzarono le condizioni economiche e culturali per una legislazione di questo tipo.²⁰ Il Giubileo è una legge troppo ottimista per essere stata frutto di una situazione come quella dell'esilio o del periodo immediatamente successivo.²¹

Probabilmente, all'inizio, la legge del Giubileo non fu pensata per essere ripetuta. Sarebbe stata applicata un'unica volta, cinquant'anni dopo la conquista, per correggere possibili errori nella distribuzione della terra e rimediare all'impovertimento dei contadini del Nord. Avrebbe dovuto essere una misura collettiva. Così

come in Brasile la Costituzione del 1988 prevedeva un referendum per il 1993, nella Bibbia la legge delle tribù insediate in Canaan prevedeva una riforma 50 anni dopo. Con il passare del tempo, quindi, ciò che era stato necessario una volta divenne un punto di riferimento da ripetere ogni 50 anni.

Il contesto di questa legge fu un progetto di riforma agraria per il popolo che oggi possiamo chiamare dei senza terra. Includeva la cancellazione dei debiti, la liberazione degli schiavi e la restituzione del possesso della terra agli ex proprietari che l'avevano persa. Senza dubbio questa proposta di riforma sociale, contenuta nella legge del Giubileo, è totalmente differente da qualsiasi altra legge dell'Oriente e della società vigente in Israele. Essa è estremamente audace e coraggiosa. È una profezia. Quello che ha in comune con legislazioni e costumi orientali non è il suo contenuto o proposta. Quello che ha in comune con altre usanze è il fatto di basarsi su usi culturali agricoli vigenti in tutto l'Oriente (per esempio il riposo della terra, il sorteggio della proprietà e così via). Come realizzazione, per quanto riguarda Israele, il Giubileo non fa che radicalizzare una legge antica e già conosciuta in Israele come parola di Dio: la Legge del Sabato.

Quando, sul finire del periodo della dominazione di Babilonia, fu scritto il Levitico, la legge dava agli antichi proprietari della terra la speranza di recuperare la loro proprietà. Sia nel Levitico che nelle altre citazioni bibliche relative al Giubileo, i profeti e i sacerdoti insistono soprattutto sulla giustizia tra le persone e sul rapporto tra le persone e la terra.

c - Alcuni elementi ermeneutici del testo

- Il termine “Giubileo”

Giubileo viene dalla parola ebraica *Jobel*, montone, o più specificatamente corno, strumento suonato per annunciare il giudizio o la chiamata di Dio.

Secondo la tradizione, sul Monte Sinai, il Signore ordinò al popolo di tenersi a distanza. Ma disse: “Quando suonerà il corno (*jobel*), alcuni potranno salire sul monte” (Es 19,13). Il *jobel* è lo strumento che avvisa dell'inizio di un giudizio. Per questo l'anno del per-

dono e del riscatto, o della liberazione della terra, inizia con il suono del corno. Si chiama “anno di *jobel*” perché è il tempo nel quale Dio torna per giudicare il popolo e restaurare la sua giustizia. C'è una certa differenza tra il perdono e il riscatto. Il perdono biblico suppone già la giustizia. Per essere completo, deve essere accompagnato da una necessaria soddisfazione e riparazione della giustizia. Non basta chiedere il perdono teoricamente, senza impegnarsi a difendere la vita che è stata violentata, o trovare nuovi strumenti per rifare ciò che è stato infranto o danneggiato (e per il quale la persona chiede perdono). Invece il riscatto biblico è qualcosa di più; e, più che perdonare, è liberare e ripristinare la giustizia, come se si tornasse indietro nel tempo e si rifacesse la storia. Nell'antico Israele c'era qualcuno che doveva ricoprire la funzione di *goel*, o vendicatore di sangue. Egli riscattava il parente prossimo caduto in schiavitù o il sangue di un parente assassinato. In alcune epoche, il riscatto assunse una nozione di “acquisizione”. Chi riscattava uno schiavo, lo liberava per la sua casa o per il suo servizio. La persona che riscattava ripristinava un processo che riprendeva il passato e “vendicava l'ingiustizia fatta”, non per una mera vendetta di odio, ma per ricostruire la giustizia. Per esempio, condonare un debito voleva dire che, da allora in poi, non doveva più essere pagato. Il riscatto è molto più coinvolgente. Mostrare che il debito è stato pagato e quindi chi è in debito non è colui che è considerato debitore, ma chi si ritiene creditore. Tutto questo è vissuto nel contesto di un rapporto di alleanza e di comunione di vita. Nei tempi antichi, la persona riscattata assumeva un rapporto di alleanza con chi l'aveva redenta o riscattata. Così il riscatto di un popolo schiavizzato faceva di esso un popolo libero, un partner dell'alleanza con il suo liberatore. Per questo la Bibbia dice che il Signore è il nostro riscattatore e Gesù stesso assume la figura di redentore.

- Una spiritualità sabbatica

Poiché nell'anno del Giubileo vi è la radicalizzazione della legge del sabato, per comprendere lo spirito del Giubileo biblico dobbiamo approfondire il significato del sabato.

Secondo uno dei racconti della creazione (cf. Gen 1), tutta l'opera

di Dio ha la sua meta e il suo culmine nella celebrazione del sabato: “Allora Dio nel settimo giorno portò a termine il lavoro che aveva fatto e cessò nel settimo giorno ogni suo lavoro. Dio benedisse il settimo giorno e lo consacrò” (Gn 2,2-3). Dio stesso è il primo che celebra il sabato come tempo di riposo e di libertà.

Il sabato consacra il tempo. Mentre altri popoli sono “costruttori di spazio”, i giudei si considerano “costruttori del tempo”.²² Altri diranno “riscattatori” perché il povero non possiede nemmeno il tempo. È del suo signore o padrone. Quando Israele dice che il tempo è di Dio, rende possibile il fatto che esso sia per tutti gli esseri umani il tempo dell’amore e della libertà. In questo senso, il rabbino A. Heschel scrive:

Cosa significa realmente il sabato? È il ricordo della regalità e della dignità di ogni essere umano. Annulla la distinzione tra il padrone e lo schiavo, tra il ricco e il povero, tra il successo e la sconfitta. Celebrare il sabato è sperimentare la suprema indipendenza. (...) Il sabato è una personificazione della credenza che tutti gli esseri umani sono uguali e che l’uguaglianza tra le persone dimostra la loro nobiltà. Il peccato maggiore di un essere umano è dimenticare che è un principe.²³

È importante osservare che cosa questa parola di Dio dica alla nostra vita oggi. Per Israele, non c’è vita senza sabato. Come non c’è vita senza amore e libertà. Occorre recuperare questa mistica sabbatica, sia nella nostra vita personale che nella pratica comunitaria, ecclesiale oltre che politica. Questo implica che la gente opti per recuperare il senso di un tempo più umanizzato. Rispetti di più il ritmo della vita, non accetti di vivere in modo disumano un giorno dopo l’altro senza concedersi riposo né tempo libero. Il riposo con Dio è il sabato. Gesù ha sempre difeso questa dimensione liberatrice del sabato. Liberatrice nel senso sociale e anche personale: “Il sabato è stato fatto per l’uomo”. Fa parte di questa dimensione liberatrice trovare il tempo per rinnovare la consacrazione e vivere la gratuità della preghiera e dell’ascolto di Dio. Non c’è vita d’amore senza momenti di intimità, di ri-creazione e animazione con chi si ama. Il Giubileo è un tempo nel quale, come dicevano gli antichi monaci, la persona è chiamata a *vacare Deum*, “fare ricreazione con Dio”.

d - Il riscatto della terra

Da quando Israele ricevette la rivelazione che il tempo è di Dio, scopri che anche la terra appartiene a Dio. La proprietà del tempo, come della terra, è ricevuta gratuitamente e condivisa. C'è una relazione profonda tra il sabato e la proprietà della terra. Se il sabato è il tempo del riposo della persona, di conseguenza è anche il riposo della terra. Evidentemente, in una società agricola, se la terra non riposasse, nemmeno i contadini riposerebbero. Ma il fondamento teologico per questa prescrizione è, come abbiamo già visto, che la terra appartenga al Signore e debba riposare come Dio riposò nel settimo giorno.

La terra di Israele, che rappresenta e simboleggia tutta la terra abitata, è in questo senso una terra santa che non deve essere profanata. L'Esodo insegna che, di sabato, il proprietario non deve raccogliere i prodotti della terra perché “ne mangiano gli indigenti del tuo popolo e ciò che resterà sia divorato dalle bestie della campagna” (Es 23,11). Nel Levitico è scritto: “Nel settimo anno (...) non mieterai quello che nascerà spontaneamente dal campo. Non vendemmierai l'uva della tua vigna che non avrai potato, sarà un anno di riposo completo per la terra” (Lv 25,5).

La motivazione non è solo quella di soccorrere gli esseri umani. È fondamentale che i poveri possano mangiare. Ma il testo sottolinea che la terra coltivata debba anche riposare. La dimensione sociale non è assente. Al contrario, si insiste continuamente: “Non opprimete il prossimo” (v. 17). L'ultima parte del capitolo contiene tutte le norme sulla liberazione degli schiavi e su come il popolo potrà avere cibo se dovrà passare un anno senza seminare e raccogliere. Lì si parla di “riscatto” della terra. È importante osservare come lo stesso linguaggio usato per il riscatto degli schiavi, o la punizione dei crimini, sia usato qui in relazione alla terra. Si riscatta la terra come se si trattasse di un vivente che sta soffrendo. In questo contesto il Levitico dice che la terra non può essere venduta sempre. Viene riscattata nell'anno sabbatico come venivano liberati gli schiavi. Oggi la sensibilità ecologica e olistica ci aiuta a capire meglio che la terra ha, in se stessa, dei diritti e merita di essere riscattata, liberata.

Potreste interrompermi con un argomento che metterebbe in discussione tutta questa conclusione: Nel capitolo 25 del Levitico, la parola “terra” (*Eretz*) si riferisce al suolo coltivato e alla terra dove si abita, ma nel senso esclusivo del paese, cioè Israele. Non ha niente a che vedere con la terra nel senso di pianeta o di universo, e nemmeno di qualsiasi altra terra.

Di fatto, in una lettura letterale del testo si tratta solo della terra di Israele. Sembra che solo questa sia di Dio e non possa essere venduta. Ma altri testi quasi immediatamente posteriori ampliarono questa concezione: “Al Signore appartiene la terra e tutto quello che essa contiene, il mondo e quelli che lo abitano” (Sal 24,1). “I cieli sono i cieli del Signore, ma la terra, Lui l’ha donata ai figli degli uomini” (Sal 115,16).

In queste citazioni potete osservare l’ampliamento del concetto. La terra diventa tutta la terra. Personalmente, mi piace osservare che questa apertura appare di più nei testi dei Salmi. Attualmente, imparo ogni giorno di più facendo maggior attenzione al carattere universale della preghiera. I Salmi ci insegnano a pregare partendo dall’impegno per la giustizia e dalla comunione amorosa con la terra e l’universo. “Ho lodato il Signore per il cielo, (...) per la terra e per il popolo che gli è caro” (cfr Sal 148, 1.8.14). Ci ricordano che siamo proprietari della terra di Dio, siamo più vicini a Lui: “Dio salvi l’universo, dove abita Dio”.

*“Per amore di Sion, non tacerò
e per amore di Gerusalemme non mi darò pace
finché non sorga come stella la sua giustizia
e la sua salvezza non risplenda come lampada (...)
Nessuno ti chiamerà più abbandonata,
né la tua terra sarà più detta devastata.
Ma tu sarai chiamata mio compiacimento;
perché il Signore si compiacerà di te
e la tua terra avrà uno sposo”*

(Isaia 62,1.4)

V Una spiritualità biblica del Giubileo

*“Quando sente il suono dello shofar o del jobel,
l'Eterno lascia il trono di giustizia
e va a sedersi su quello della misericordia.
Egli ha pietà del suo popolo e cambia il suo giudizio”*
(Libro del Talmud)

Poiché il Giubileo implica un tempo di rivalutazione e giudizio, è bene vedere quali elementi il Giubileo giudichi e metta in discussione, nella nostra vita personale e nella realtà delle Chiese.

Poiché il nucleo della fede è la mistica o la spiritualità, certamente è in questo ambito di spiritualità che la proposta del Giubileo può aiutare di più a rinnovarci.

a - Riscattare il tempo

Ci sono persone che non vedono un senso nel festeggiare anniversari o date speciali. Alcuni scherzano dicendo che non vogliono festeggiare il fatto di essere più vecchi.

Il modo biblico di trattare con il tempo è diverso. Come abbiamo già visto, il popolo di Dio è chiamato a “riscattare il tempo”. Il tempo non è solo contato o calcolato come giorni che passano. Come dice *Qoelet*: “Per ogni cosa c’è il suo momento, il suo tempo, per ogni faccenda sotto il sole. C’è un tempo per nascere e un tempo per morire. (...) C’è un tempo per amare e un tempo per odiare” (Qo 3,1.8).

Celebrare il Giubileo è accogliere un tempo speciale nella nostra vita. È fare di quell’anno o di quel momento commemorativo un tempo per ricordare, un tempo per correggersi e *un tempo per ricominciare il cammino*. Parliamo brevemente su ciascuno di questi tre elementi della spiritualità del Giubileo.

b - Giubileo, un tempo per ricordare

Chi completa 50 anni di vita o di matrimonio, o di qualcosa di importante, ha come primo obbligo quello di ricordare il tempo che è passato. Non per nostalgia, o perché sia legato al passato. Ma per recuperare “il fervore dei primi tempi”, “la gioia del primo amore”. Anche per il popolo che celebra il Giubileo il primo elemento è che sia un tempo per ravvivare la memoria.

Forse vi chiederete se è proprio necessaria un’istituzione o una celebrazione per aiutare le persone a ricordare. Il fatto è che, secondo la Bibbia, anche Dio vuole essere ricordato: “Sulle tue mura, Gerusalemme, ha posto sentinelle. Per tutto il giorno e tutta la notte non taceranno mai, per *ravvivare la memoria del Signore*” (Is 62,6). Oggi esiste una malattia della quale non si sa quasi nulla. Né l’origine né l’evoluzione. Un male terribile che fa paura a tutti. Una malattia senza cura sicura e alcuna speranza di trovare una cura nei prossimi anni. La malattia si chiama Morbo di Alzheimer, nome del neurologo che la riconobbe nel 1907. Alcune delle più famose stelle del cinema, come David Niven e Rita Hayworth, morirono per questo male. Questo male attacca la memoria. La persona perde il ricordo del passato e anche la coscienza della propria identità. Si trova condannata al silenzio, senza passato né futuro.

Chiunque può contrarre questa malattia, e anche un popolo o una comunità possono ammalarsi e addirittura morire per mancanza di memoria storica. Una comunità o un popolo che abbia perso la cognizione della sua storia o delle sue ragioni è un popolo condannato alla schiavitù o alla distruzione, come coloro che non hanno più possibilità di parlare e di esistere al mondo.

Il rabbino Baal Scèm Tov, fondatore dell’hassidismo, insegnava: “La dimenticanza porta alla schiavitù e all’esilio, mentre la memoria porta alla liberazione”.

Ciò che caratterizza il popolo giudeo è proprio il fatto di essere proiettato verso il futuro a causa del suo passato. L’esistenza giudaica si fonda sul passato, sulla memoria. È stato un popolo che ha affrontato molte invasioni, e fu dominato da molti imperi; affrontò l’ellenismo, l’impero romano, il regime dell’Islam, la teocrazia della Chiesa medievale, fino al Nazismo.

Marek Halter ha scritto una storia del popolo giudeo; si intitola “La memoria di Abramo”. Questo titolo del libro è ammirevole, e già rivela il senso della storia del quale l'autore afferma: “Attraverso 19 secoli e 80 generazioni, Abramo è mio antenato e la sua storia è la mia storia”.²⁴

“Essere Giudeo è testimoniare” (E.Wiesel). Come ci piacerebbe che i popoli afrolatini-indios potessero dire la stessa cosa! Tuttavia una coscienza di questo tipo non si costruisce spontaneamente. C'è un metodo, un cammino che conduce a questo: la celebrazione. Ogni Sabato, ogni festa e ogni anno sabbatico e di Giubileo hanno la funzione di mantenere viva la memoria. Il ricordo, essendo collettivo, presuppone il rito e la festa per alimentare il cuore e lo spirito. Ogni commemorazione è in realtà una ri-memoria. Le preghiere della festa dell'anno nuovo (*Hosh Hasbanab*) si chiamano *zikronoth* (ricordi), perché ringraziano Dio per l'anno che è passato, ricordando quello che Egli ha fatto per il suo popolo.

La radice Z-K-R si riferisce al ricordo. Solo nell'Antico Testamento figura 288 volte. La maggior parte in testi di salmi e preghiere.

Per il fatto che Dio *si ricorda* di Abramo, Lot è risparmiato dal castigo di Sodoma e Gomorra (Gen 19,29). Dio *si ricorda* di Rachele che è sterile, ed essa resta incinta (Gen 30,22). *Ricordando* la sua amicizia con i patriarchi Dio interviene in Egitto per liberare gli Ebrei (Sal 105,8; 106,45; 111,5).

Possiamo dire che è il ricordo o la memoria di Dio che orienta le decisioni e ispira il comportamento di Israele. Per questo “Creedere è ricordarsi”.

Nella preghiera e nella meditazione della parola di Dio, la persona e la comunità si ricorda delle azioni di Dio e, in un certo senso, “Ricorda a Dio la sua misericordia”. I salmi ripetono con insistenza “Ricordati, Signore!” (Cf Sal 25,6; 74,2; 89,5; 119,49). In questo clima di alleanza, anche i credenti si ricordano di Dio (Cf. Sal 42,7; 77,4; 78,34; 105,5; 106,7; 143,4).

Questo punto così centrale nella spiritualità giudaica è un fulcro importante da riprendere per il nostro metodo di preghiera e meditazione. Non dobbiamo ripetere lo stile degli israeliti, copiando testi dalla parola di Dio nella frangia del vestito o negli stipiti delle porte, ma capire che questo ci aiuta a vivere questa memoria

permanente, e a non dimenticare che siamo consacrati/te. Ripetere che un fulcro del culto biblico sia il memoriale è importante perché, a volte, nelle celebrazioni più legate al cammino del popolo, percepisco che le persone, preoccupate di celebrare la vita, di esprimere la realtà e fare un culto molto attuale, non ricordano di accogliere questa dimensione importante. Facciamo il memoriale del Signore (“Fate questo in memoria di me”), attualizzandolo alla nostra cultura, celebrandolo al modo di oggi e legandolo con la nostra vita. Allora il fatto di fare ricordo non diminuisce l’attualità storica del culto. La preghiera dei salmi ci può aiutare a legare queste due dimensioni: ricordare e attualizzare.

Il comandamento del ricordo, in quanto rifiuta l’indifferenza e la banalizzazione (ripetere per abitudine, in qualsiasi modo), ci insegna a valutare il peso degli eventi presenti. Così la memoria costruisce un futuro. E ciò che accade in Israele può accadere anche per tutti noi.²⁵

Concretamente, celebrare questo Giubileo sarà rivedere se stiamo riprendendo sul serio l’impegno assunto con noi stessi, con gli altri (la coppia, la famiglia, la comunità, la Chiesa, anche il partito, con la sua categoria sociale e con la società politica) e con Dio. Ricordando il giorno della nostra promessa e del nostro impegno, per rinnovarli.

c - Il Giubileo, tempo per convertirsi.

Se il Giubileo è il tempo del giudizio di Dio (*Jobel*=tromba), celebrare un Giubileo è sottomettersi interiormente a questo giudizio e lasciarsi criticare e correggere dalla Parola di Dio.

Secondo il Quarto Vangelo, durante la cena, lavando i piedi dei discepoli, Gesù disse: “Voi siete già mondi, per la Parola che vi ho annunziato” (Gv 15,3).

Nell’attuale Giubileo, è importante che questa proposta penitenziale non si limiti agli aspetti interiori e morali di ciascuna persona. L’appello di Dio alla conversione riguarda il cuore di ogni uomo e donna, ma è rivolto alla comunità e in vista della trasformazione della società e della riunificazione dell’armonia cosmica che l’essere umano, in balia dei suoi istinti egoisti, minaccia. L’appello di

Dio sovverte leggi economiche e sociali dell'attuale sistema dominante la società, e rivela all'umanità che tutto l'universo è parola di amore, uscita dalla sapienza divina.

Oggi viviamo un'epoca nella quale risorge ogni tipo di misticismo. Certamente questa è una ricchezza, e dobbiamo dialogare e imparare da tutte queste correnti di spiritualità. Tuttavia, per chi impara dalla Bibbia un cammino spirituale, il criterio fondamentale per valutare se una mistica è reale e positiva, è la sua base etica e il suo rapporto con la giustizia del Regno, cioè una giustizia di liberazione e di vita per l'essere umano, per la terra e per tutto l'universo. Come abbiamo visto, difficilmente i potenti di questo mondo accoglieranno la proposta del Giubileo come cammino per sé e per la società. Se però i piccoli lo accoglieranno, si libereranno dalla *legittimazione* che viene data alla legge. In ogni società la legge deve essere rispettata, ma è necessario che sia giusta. Un atteggiamento può essere totalmente giusto ma illegale. In questo caso, qual'è l'atteggiamento delle persone che hanno fame e sete di giustizia? Il metodo di Gesù e dei profeti fu quello di mettere in discussione la legge e lottare per la giustizia.

Per Gesù stesso la persona che gli piace e si unisce a Dio “non è chi dice: Signore, Signore! Entra nel Regno di Dio chi pratica la volontà di Dio” (cfr. Mt 7,21).

Nell'Antico Testamento, i profeti annunciarono la conversione che ha come base il cambiamento del cuore, cioè dell'intimo essere umano e non solo delle strutture esterne. Chiedevano: “Circoncidete il cuore e non indurite la mente di fronte a Dio” (cfr. Dt 10,16). La dimensione interiore e quella sociale devono rimanere intimamente legate. Ogni credente è chiamato a lavorare per trasformare questo mondo, preoccupandosi, allo stesso tempo, di convertire il proprio cuore e trasformarsi “attraverso il rinnovo della mentalità” (cfr. Rm 12,2). È Dio che cambia il nostro cuore di pietra in un cuore di carne dandoci il suo Spirito, Madre di tenerezza e compassione (cfr. Ez 36).

Quando a 18 anni entrai in monastero, mi stupivo sempre quando ogni sera cominciavamo l'ufficio della compieta cantando: “Convertiti a noi, o Dio, nostro Salvatore” (Sal 80,14). Mi intimoriva il fatto di chiedere a Dio di convertirsi. Pensavo che chi doveva con-

vertirsi fosse la comunità o il credente. Oggi capisco meglio la parola del salmo. Secondo la spiritualità biblica, non siamo solo noi che ci convertiamo. Anche Dio si converte a noi. Anzi, siamo chiamati a convertirci a Dio perché è Lui che, per primo, con il suo amore materno, si volta verso di noi, si converte a noi. In un certo senso, il testo rabbinico che ho citato all'inizio di questo capitolo allude a questa "conversione" di Dio: "Quando sente il suono del *shofar*, o il *jobel* (la tromba del Giubileo), l'Eterno lascia il trono della giustizia e va a sedersi su quello della misericordia. Egli ha pietà del suo popolo e cambia il suo giudizio".

La spiritualità giudaica, a contatto con le culture in mezzo alle quali il popolo di Israele dovette convivere, assunse questa polarizzazione tra giustizia e misericordia tanto estranea alla mentalità biblica. Nei testi biblici più antichi, la giustizia di Dio è esattamente espressione della sua misericordia, o del suo amore materno (compassione).

In qualche modo, il Giubileo (il suono della tromba) serve per ricordare la misericordia di Dio per il suo popolo.

Secondo un rabbino del III secolo, Abramo avrebbe detto a Dio: "Maestro dell'universo, quando mi desti l'ordine di prendere il mio figlio unico, soffocai la mia tenerezza per compiere la tua volontà. Oh mio Dio, ora ti prego che ogni volta che i discendenti di Isacco si renderanno colpevoli di trasgressioni, ti degni, per effetto della tua grazia, di ricordare questo sacrificio e ti riempi di pietà".

Concretamente, quindi, il Giubileo è riunificare nell'esperienza giornaliera della vita una preoccupazione di giustizia nei confronti dell'umanità, della terra, dell'universo e di noi stessi, in un atteggiamento interiore di continuo cambiamento etico della mente e del cuore. Molte volte, queste due dimensioni o livelli di vita spirituale (sociale e interiore) nella nostra vita sono in disaccordo e in lotta quotidiana non perché vogliamo che sia così, ma per la mancanza di un metodo che ci aiuti. Il Giubileo ci propone una celebrazione che ricorda la proposta iniziale della nostra vita (rifare l'opzione iniziale). Chiede di condonare i debiti, di riconciliarsi con le persone dalle quali ci siamo separati/e e di intensificare l'impegno di solidarietà con i poveri e gli esclusi del mondo.

Sia al mondo che ad ogni discepolo/a, la parola di Gesù risuona,

oggi, ripetendo: “Convertitevi perché il Regno di Dio è venuto”. Il tempo del Giubileo è un segno dell’anticipazione del Regno di Dio.

d - Giubileo, tempo per ricominciare

Se il Giubileo ci fa chiedere perdono è perché accettiamo di convertirci e di cambiare atteggiamento. Si può parlare di perdono, solo se c’è un cambiamento di cammino: un nuovo inizio. Anche sul piano politico, l’amnistia è vera e giusta se c’è una riparazione delle ingiustizie commesse e un cambiamento effettivo da iniziare.

Quando, nella sinagoga di Nazareth, Gesù finì di citare il testo di Isaia proponendo un anno di Giubileo straordinario, concluse: “Oggi si è adempiuta questa parola di Dio che voi avete udito con i vostri orecchi” (Lc 4,21).

Come ho già accennato, la *Parola* non fu solo il testo letterale di Isaia, ma fu riletta a partire dall’ottica personale e della missione salvatrice di Gesù.

Celebrare il Giubileo non è solo ripetere una legge e ritornare al cammino iniziale. Questo confermerebbe quanto dice la Sapienza: “Niente di nuovo sotto il sole”.

È necessario accogliere il tempo nuovo con le sue esigenze proprie e le sue caratteristiche. Il nostro Dio è quello che dice: “Faccio nuove tutte le cose” (Ap 21,7).

Vivere una spiritualità del Giubileo è aprirsi alla creatività dello Spirito. Paolo spiegava: “Se qualcuno è di Cristo, è una nuova creatura. Tutto si fa nuovo” (2 Cor 5,14).

Un teologo americano propone: “Credo che nel mondo in cui viviamo, una virtù primordiale per colui che vuole vivere un cammino spirituale sia la creatività. Propongo che ciascuna persona assuma con se stesso l’impegno di restare creativa, di *sostenere* la creatività e di appoggiarsi reciprocamente nell’esercizio della creatività”.²⁶

Come vedete, è urgente che questa mistica del Giubileo e l’apertura alla creatività dello Spirito penetrino profondamente nella stessa Chiesa Cattolica perché anch’essa viva quello che propone agli altri.

Uno degli elementi fondamentali della creatività dello Spirito è la libertà che Egli ispira e provoca. “Dove c’è lo Spirito del Signore lì c’è libertà” (2 Cor 3,17).

Nella Bibbia, la stessa origine del Giubileo fu motivata dalla necessità di liberare chi non era libero. La libertà è il cuore stesso del Giubileo.

Anche l’usanza romana del Giubileo, come è stato detto, ebbe inizio per la capacità creativa di un monaco che divenne papa e fu capace di creare un mezzo che liberasse i fedeli dagli obblighi curiali e stimolasse la relazione con Dio in un modo più libero e popolare.

Poiché l’istituzione del Giubileo cattolico ebbe origine nella pietà popolare e come espressione di una spiritualità penitenziale di carattere monastico, possiamo ora restituire a questo Giubileo la sua ispirazione più genuina.

Il Giubileo ci invita a “metterci in cammino”, approfondendo la mistica del pellegrino che ha alimentato così fortemente gli uomini e le donne che fin dai tempi antichi hanno vissuto il cammino mistico. La figura del pellegrino è l’immagine dell’essere umano che sperimenta la precarietà dell’esistere e vive l’insoddisfazione del cuore per il “qui e ora”. Chi vive più profondamente la spiritualità cerca di fondarsi su una stabilità interiore fondamentale (San Benedetto ordina addirittura di fare un voto di stabilità), per non essere vittima delle proprie fantasie. Ma allo stesso tempo è sempre pellegrino, in cerca di un luogo e di un tempo diversi, che rivelino un nuovo senso della vita come accadde ai discepoli di Emmaus (Cfr. Lc 24,13-35).

Proprio perché è un “tempo nuovo” che proclama un nuovo inizio della vita e del cammino, liberati dai debiti e dalle schiavitù contratte nel passato, il Giubileo contiene un messaggio di rinnovamento interiore e sociale.

Nel Medioevo Maestro Eckhart, uno dei maggiori mistici del cristianesimo occidentale, insegnava che “Il mistico dentro di noi è il bambino che esiste in noi”. Infelicitemente, le Chiese cristiane hanno sviluppato metodi e tecniche di spiritualità che rendono le persone troppo serie, artificialmente adulte e non ci aiutano ad esprimere quella giovialità che appare nei Vangeli come “infanzia spiri-

tuale". Solo i mistici e gli stregoni hanno stimolato questo carattere ludico della vita con Dio. Secondo Metildes de Magdeburg, una monaca benedettina medievale, Dio dice ad ogni persona che lo cerca: "Sono tuo compagno, guiderò il bambino che c'è in te nei modi più meravigliosi, perché io ti ho scelto"²⁷. Sembra quasi Milton Nascimento che canta: "Dentro di me abita un bambino, un burattino. Quando dentro di me l'adulto vacilla, viene il bambino e mi prende per mano"²⁸.

Questo ci porta alla decisione di vedere come sta il nostro umore. Se celebrare il Giubileo è far festa, questo spirito implica, come in tutti i popoli e culture, "entrare nello spirito ludico", danzare con il vento, correre lungo la spiaggia, piantare tende nei deserti delle nostre città ed essere capaci di non prenderci troppo sul serio.

Dio guida il bambino che è dentro di noi in modo meraviglioso.

Dio porta l'anima in un luogo segreto, perché Dio quasi gioca solo con lei, un gioco che il corpo non conosce. Dio afferma: "Io sono il tuo compagno di giochi, la tua infanzia è stata una compagna per il tuo Spirito Santo" (Santa Mectildes de Magdeburg).²⁹

La novità creatrice non ha la sua spiegazione nel passato, ma nel futuro. È evidente che l'azione del Dio vivo non può essere se non un'azione creatrice. La meraviglia di Dio che si rivela in Abramo, Isacco e Giacobbe, sta nel fatto che il suo gesto creatore viene dal futuro. È un atto profetico. Questo Dio viene nel mondo per incontrarlo. Sta davanti a noi e chiama, trascina, invia, libera e fa crescere...

L'evento pasquale, realizzato una volta per sempre, come diventa nostro? Per mezzo del suo stesso artefice: lo Spirito Santo. Lui è la presenza di Dio con noi, invito al nostro spirito (Rm 8,16). Senza di Lui, Dio rimane lontano, Cristo rimane nel passato, il Vangelo è lettera morta, la Chiesa una semplice organizzazione, l'autorità è dominio, la missione è propaganda, il culto semplice ricordo e l'agire cristiano è una morale da schiavi. Invece, nello Spirito, il mondo aspetta il Regno, l'uomo lotta contro il male, il Cristo risuscitato è presente, il Vangelo è forza di vita, la Chiesa manifesta la comunione trinitaria, la missione è Pentecoste, l'autorità è servizio, l'agire umano è divinizzato. Lo Spirito porta verso la seconda venuta di Cristo. Con Lui la Chiesa e il mondo intero gridano con tutto il loro essere: "Vieni Signore Gesù! Noi aspettiamo una teologia profetica che sappia discernere la venuta del Signore nella storia..." (Parole di un teologo ortodosso).³⁰

VI Un Giubileo per liberare la spiritualità

*“Questa sarà l'alleanza che io concluderò
con la casa di Israele dopo quei giorni, dice il Signore.
Porrò la mia legge nel loro animo, la scriverò sul loro cuore.
Allora io sarò il loro Dio ed essi il mio popolo.
Non dovranno più istruirsi gli uni gli altri, dicendo:
Riconoscete il Signore, perché tutti mi conosceranno,
dal più piccolo al più grande, dice il Signore.”*
(Ger 31,33 ss.)

Probabilmente la maggior parte delle persone che leggono queste pagine avranno capito che sto proponendo un Giubileo per liberare la spiritualità. Certamente, nelle Chiese, c'è chi non capisce questo modo di parlare, perché pensa che una buona spiritualità debba essere sempre controllata o addomesticata, per non creare problemi alle autorità ecclesiastiche. Di fatto, la storia dà ragione a queste persone “sagge”; tutti i mistici hanno avuto problemi con le autorità delle loro Chiese, dando loro del lavoro. Sembra che tutta la buona mistica sia davvero sovversiva. Mette in discussione le istituzioni ed esige cambiamenti.

Oggi, nelle Chiese storiche, ci sono ambienti nei quali si parla del pericolo delle sette e delle deviazioni. Alcuni criticano la Nuova Era, altri parlano male del Movimento Carismatico. Ci sono persone e gruppi che vivono addirittura una certa tentazione di tornare allo spirito delle crociate, alla mentalità di un cristianesimo battagliero, contro pentecostali e cristiani di Chiese diverse, negli accampamenti e insediamenti di contadini.

Nel 1925, i membri del movimento ecumenico Cristianesimo Pratico, che in seguito si sarebbe legato al Consiglio Mondiale delle Chiese, affermavano:

La dottrina e l'ecclesiasticismo delle istituzioni divideranno sempre. Il servizio in comune unisce. Quando nemmeno il servizio in comune può unire, solo la conversione a una mistica evangelica del cuore delle persone da ciascun lato, o da almeno uno dei due lati, renderà possibile il dialogo e la ricerca di una vera comunione.

La celebrazione del Giubileo ci chiede un rinnovamento dello Spirito che libera. Si tratta di un'azione liberatrice della persona e del modo di vivere la fede. È in questo senso che la proclamazione del Giubileo libera la spiritualità.

a - La liberazione dalla paura

“L'amore getta via la paura”, ci insegna la lettera di Giovanni. Così, poiché lo spirito del Giubileo è tanto ardito che le persone lo trovano irreali e troppo radicale, la spiritualità suscitata dal Giubileo deve provocare in noi questa libertà di osare e di vincere le barriere delle paure e delle convenzioni.

Celebrare il Giubileo dovrà trasmettere euforia alle coscienze. Il Vangelo di Gesù Cristo è essenzialmente una parola di libertà e non di coercizione.

In un suo libro, significativamente intitolato *Cristiani verso il secolo XXI*, che può aiutare le persone e le comunità a prepararsi per celebrare l'arrivo del nuovo millennio, José Comblin ricorda che “Secondo la Bibbia la libertà è la stessa ragion d'essere dell'umanità, l'asse centrale di tutta l'esistenza. Dio infatti è amore e l'amore non può esistere se non c'è libertà (...) La vita della Chiesa, nel compito dell'evangelizzazione (e nella proposta del Giubileo), è come una festa di matrimonio. Tutto quello che è bello e piacevole è offerto. Manca solo una cosa, la sposa, cioè la libertà!”.³¹

L'altro giorno, ho saputo di un vescovo che, affermando che si deve dare la massima importanza al sacramento per meglio fruire della sua ricchezza spirituale, ha detto ai sacerdoti che nella liturgia deve essere usata solo la traduzione ufficiale del lezionario, approvata dalla conferenza episcopale (sia in termini esegetici che in termini pastorali, una delle peggiori traduzioni esistenti in Brasile). In nome della spiritualità eucaristica ha proibito decisamente che nell'Eucarestia si usi qualsiasi altro pane che non sia l'ostia. E così via. È il cammino spirituale basato sulla legge della paura e non sulla libertà dell'amore. Per essere vera e profonda, la spiritualità del Giubileo deve portare amnistia e libertà spirituale alle persone. Suppone un atteggiamento interiore di creatività e fantasia che solo la libertà personale rende possibile.

b - La liberazione dal razionalismo eccessivo

Fin dai primi tempi del cristianesimo le Chiese hanno convissuto con tendenze contraddittorie al loro interno. Ci sono i gruppi cristiani che privilegiano la ragione, la dottrina e l'oggettività dell'organizzazione, e ce ne sono altri che fanno il loro cammino sottolineando l'emozione e il sentimento. Ci sono sempre state forme che hanno privilegiato un cristianesimo più dogmatico e razionale e altre un'espressione di fede pentecostale e carismatica.

Nell'ultimo millennio, il modello predominante nella Chiesa Cattolica Romana è stato il razionalismo occidentale, responsabile della freddezza del dogmatismo che crea divisioni e, tra le altre cose, dell'emarginazione delle donne nella Chiesa. La proclamazione del Giubileo deve essere un'ottima occasione per recuperare una spiritualità che sia più integrata e integrante.

Ci sono tempi, come ci dicono i mistici, in cui, sebbene sia importante comporre queste diverse tendenze, la spiritualità, come ogni atto di amore, non può essere prevalentemente razionale.

Già nel medioevo una monaca benedettina, grande mistica oggi riscoperta, affermava: "La sapienza del cuore dell'Essere Supremo è tanto elevata che solo il cuore e non la mente può percepire l'eternità primordiale di ogni creatura" (Hildegardis De Bingen).

San Giovanni della Croce, dopo aver vissuto la terribile esperienza della sua fuga dalla prigione, scrisse un poesia nella quale chiama "fiamma interiore" la forza spirituale che lo ha spinto, il cuore:

In mezzo a tenebre favorevoli, nessuno a guardarmi,
da ogni parte l'oscurità;
nessun segnale espresso, nessun'altra luce, nessuna guida,
eccetto il mio cuore, la fiamma, la mia fiamma interiore!³²

Oggi quello che vediamo nella tendenza delle mistiche che invadono il mondo, provenienti dalle più diverse religioni e culture, è la sete dell'esperienza diretta. Esiste la richiesta di tutti a sperimentare. Del resto nessuno può trattare la spiritualità come un professore di nuoto, specializzato in lezioni teoriche, che rifiutasse di entrare nell'acqua e nuotare. Nonostante la mistica biblica giudaico-cristiana insista che il nostro Dio si rivela attraverso l'u-

mano e tramite segni, non possiamo negare che Lui si lasci cercare e trovare nell'esperienza amorosa degli amanti.

Santa Teresa accenna a un "Dissolversi in Dio":

Sebbene non siano stati esaminati più di sette luoghi di dimora, in ciascuno di questi ne esistono molti altri al di sotto, al di sopra e lateralmente. Con giardini, adorabili fonti e labirinti, tutti così deliziosi che tu senti la voglia di dissolverti nelle grazie del Dio grandioso che ha creato l'anima a sua immagine e somiglianza" (Teresa d'Àvila).³³

Questo suppone una capacità di stupirsi che dobbiamo sviluppare. Il razionalismo non ci educa alla capacità di sorprenderci.

Il rabbino ebreo A. Heschel definisce la mistica come "la capacità di stupirsi e meravigliarsi". Parla di uno "Stupore fondamentale" che provoca la lode e la stessa fede.³⁴

La spiritualità non si disgiunge dalla razionalità e dal pensiero, ma non ci isola dal sentimento e dall'emozione. Se fosse dominata dalla tirannia della ragione si ritornerebbe al razionalismo.

La stessa proposta del Giubileo di celebrare con riti che sono antichi e vanno oltre la ragione, ci aiuta ad unire la mente al cuore e alla buona fantasia. Speriamo che nel modo di celebrare, nella preghiera personale e nella maniera di vivere la fede, questa celebrazione del Giubileo ci aiuti a crescere in un'esperienza di relazione amorosa con Dio, basata sull'ammirazione e sull'estasi.

c - Liberarsi dal maschilismo "ecclesiastico"

È difficile immaginare che, nel 1996, alla fine del secolo XX, i soldati islamici che conquistarono Kabul (Afghanistan), abbiano annunciato la decisione di applicare alla lettera la *Charia*, una legge canonica musulmana che costringe le donne a rimanere in casa e uscire in strada solo se coperte con un velo. Ma è ancor più difficile capire che, nello stesso tempo in cui accadeva questo in nome di Allah, negli ambienti cattolici risuonava la decisione del papa di negare ancora una volta alle donne il diritto al sacerdozio e a occupare nella Chiesa lo stesso posto degli uomini.

Come gli Islamici recludono la donna in casa per obbedienza alla legge sacra, il Vaticano dichiara: "L'ha detto Dio, è scritto nelle pa-

role della rivelazione”, e lascia trasparire il tono di una dichiarazione dogmatica che, in principio, dovrebbe giuridicamente obbligare tutti i cattolici ad accettarne il contenuto come materia della propria fede.

Non è mia intenzione dimostrare qui quanto sia fragile l'argomentazione teologica secondo la quale Gesù ordinò solo uomini, o semplicemente che un'ordinazione di donne sarebbe contraria alla più profonda tradizione delle Chiese. Su questo già molti hanno scritto. In questo libro dialogo con persone che scelgano di fare una lettura biblica orante, storica, non fondamentalista. Non è quindi necessario provare la mancanza del fondamento esegetico o teologico dell'interpretazione fondamentalista della fede, fatta in questo caso dalle autorità del Vaticano. Ciò che mi spinge a tornare su questo tema è il fatto che, nello stesso tempo, venne dal Vaticano la proposta di un Giubileo senza la percezione che la chiusura alla donna fosse un atteggiamento antispirituale e contro lo spirito del Giubileo.

È vero che il papa ha scritto una lettera intitolata “La dignità della donna”, e nel 1995 ha inviato a Pechino una donna come rappresentante del Vaticano, alla conferenza dell'ONU sulle donne. È vero che la dottrina insiste nel dire che c'è un'uguaglianza di dignità e di partecipazione al sacerdozio comune del battesimo. Ma, nella realtà, il discorso maschera una pratica discriminatoria che qualsiasi persona a contatto con le comunità locali e le organizzazioni della Chiesa cattolica avverte. Poiché il più profondo della vita si svolge a un livello che va al di là delle parole, questa silenziosa e perseverante esclusione ha provocato problemi per l'insieme della Chiesa. La priva di una collaborazione specifica, preziosa, e lascia un campo aperto a rapporti ingiusti e ambigui.

Qual'è la conseguenza mistica e spirituale di un modo di leggere la fede che accetti tale discriminazione e dia al mondo questa controtestimonianza? Come non aprire gli occhi e rendersi conto che questa posizione è contraria a tutto quello che lo spirito di Dio ispira oggi alla parte più sana e spirituale dell'umanità?

Rileggendo alcuni testi dei cosiddetti “Vangeli apocrifi”, ha più che mai attirato la mia attenzione l'importanza che hanno in essi le donne, come Maria Maddalena, Maria, madre di Gesù, ed altre. U-

no dei testi antichi del cristianesimo è citato nel documento che erroneamente è stato conosciuto come la Seconda Lettera di Clemente di Roma. Si tratta di Dio. Il Signore rispose: “Quando avrete distrutto la veste della vergogna, quando due saranno uno e quando il maschile e femminile non saranno più il maschile e la femminile”.³⁵ Altri testi antichi dicono che chi risuscita con Cristo non è più né uomo né donna, o unisce in sé queste due caratteristiche.

Se il Giubileo è un tempo per ricordare e per ricominciare, è importante renderci conto che questo “ritorno alla nostra origine” ci chiede un atteggiamento interiore che, in qualche modo, deve nuovamente unificare in noi la dimensione maschile e femminile. Ci fa vivere un’esperienza mistica diversa da un cammino puramente accademico o meccanico. Risveglia in ogni persona una specie di ritorno all’utero della madre o della Madre divina, nella quale “viviamo, ci muoviamo e siamo”.

Tutta la mistica ci chiede una disponibilità a sviluppare elementi culturali legati alla femminilità. Quella orientale ha sempre sottolineato questo aspetto. Come dice Lao Tsé: “Il più soave vince il più rigido. L’acqua vince la roccia. Il femminile vince il maschile”.

VII

Giubileo per liberare la celebrazione

“Quando pregate, non siate simili agli ipocriti che amano pregare stando ritti nelle sinagoghe e negli angoli delle piazze, per essere visti dagli uomini. In verità vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa”.
(Mt 6,5)

Una volta, ho chiesto a diverse persone: “Volendo fare un’esperienza di spiritualità e di preghiera, la cercheresti in una celebrazione liturgica?”. Quasi tutti hanno risposto di no. Alcuni, semplicemente, hanno detto che preferivano pregare “nel segreto del cuore”. Come chi è innamorato preferisce conversare con la persona amata nell’intimità della relazione a due. Altri hanno confessato che a loro piacerebbe essere aiutati dal culto, ma la forma in cui i culti sono coordinati e sviluppati non ha questa preoccupazione per la preghiera personale dei credenti. Un cattolico mi ha raccontato: “Ho fatto osservare a un amico teologo che la messa non mi aiuta ad entrare in un clima di preghiera. Egli mi ha risposto che, in effetti, la messa non è pensata per pregare. È un’azione liturgica e non una preghiera. Ha un carattere di celebrazione, cioè di convivenza, e non di contemplazione intima nello stile di una preghiera individuale”.

Ho riportato questi brani di conversazione per parlare di una nuova spiritualità liturgica. È spiritualità perché è un metodo di preghiera e di relazione con il divino che ci fa sperimentare il suo amore e il piacere della sua intimità. È liturgica perché si basa sull’esperienza celebrativa della fede, sulla tradizione liturgica cristiana e nella cultura comunitaria del nostro popolo.

Perché parlare di questo nell’approfondire le prospettive di un Giubileo per l’anno 2000? Perché è un tema centrale nel rinnovamento delle Chiese e il Giubileo è sempre stato proclamato nel corso di celebrazioni.

Dai tempi biblici il Giubileo è la celebrazione del giudizio di Dio sul mondo e le sue strutture, per questo deve mettere anche in di-

scussione le stesse Chiese e le loro abitudini. Quattro domeniche prima del Natale 1996, la Chiesa cattolica e alcune Chiese storiche hanno cominciato a celebrare un nuovo anno liturgico con la Prima Domenica dell'Avvento. Visto che il papa ha proposto tre anni di preparazione per il Giubileo dell'anno 2000, in molte diocesi del Brasile i vescovi hanno aperto la preparazione del Giubileo con una grande celebrazione.

La prima domanda che qualcuno potrebbe fare è se queste celebrazioni, oltre a parlare del Giubileo, hanno anche fatto loro nello spirito e stile celebrativi il messaggio fondamentale del Giubileo biblico.

Uno degli elementi religiosi che il Giubileo deve valutare e rinnovare è il modo in cui le chiese celebrano la lode di Dio.

Nella Bibbia il Giubileo appare principalmente come una grande celebrazione, nella quale si suona la tromba, si riunisce un'assemblea, si proclama la parola di Dio e si risponde ad essa con un atto penitenziale e un rinnovamento della vita. Il Concilio Vaticano II consigliò ai religiosi di riformare anche le usanze più venerabili. La proclamazione di questo Giubileo ci può aiutare a "liberare" la nostra forma di pregare e di celebrare da certi condizionamenti del passato e può aiutarci a percepire, da un lato, ciò che la tradizione liturgica delle Chiese storiche ha da offrire a chi cerca un'esperienza mistica e, dall'altro, anche ciò che questi gruppi e movimenti spirituali liberi possono insegnare o in cosa possono contribuire al nostro modo di celebrare e pregare comunitariamente.

a - La sfida di una spiritualità liturgica

Dal 4 al 9 di giugno 1996, a Rio de Janeiro, ha avuto luogo il II Incontro Nazionale di spiritualità Biblica, promosso dal CEBI (Centro di Studi Biblici, che segue le comunità cristiane popolari e i movimenti di base in Brasile, aiutandoli a leggere la Bibbia a partire dalla vita e dalla realtà dei più poveri). La finalità dell'incontro era condividere tra i partecipanti, circa trenta persone provenienti da varie Chiese cristiane, esperienze nel campo della spiritualità e approfondire la proposta di un cammino verso una mistica vissuta dentro la nostra realtà brasiliana a partire dalla lettura biblica. Per

cinque giorni abbiamo dialogato sulle sfide e le difficoltà che ognuno dei presenti incontra per vivere più profondamente un metodo di relazione con Dio.

Risultò chiaro che la prima e maggiore sfida per vivere una profonda relazione con Dio continua ad essere la sofferenza e la miseria sempre più crudele di una gran parte delle persone intorno a noi. Il gruppo ricordò l'espressione consacrata dalla mistica: Viviamo un "pellegrinaggio nella notte oscura della fede". Attualizzammo quest'immagine riferendoci a una "spiritualità del tunnel o del sotterraneo scuro, sporco e inquinato dell'ingiustizia sociale, della mancanza di amore e dell'esclusione che uccide ogni giorno il popolo".

Di fatto, come pregare in mezzo ad un quartiere popolare di Rio de Janeiro nel quale, in quello stesso giorno in cui eravamo riuniti, cinque persone di una stessa famiglia furono trovate uccise con raffinata crudeltà? Come celebrare la fede in una società che permette che in un solo accampamento di contadini nel Paraná, e in due soli mesi, siano morti sei bambini per denutrizione, mentre dall'altra parte della strada milioni di sacchi di grano venivano stipati nei magazzini del governo in attesa dei camion che li avrebbero trasportati al porto, dove sarebbero stati esportati per pochi soldi per alimentare i maiali delle fattorie europee? Come vivere l'esperienza dell'intimità con Dio in mezzo alla degradazione della vita e alla violenza delle città della terra?

E in una realtà così, è difficile vivere un cammino spirituale, soprattutto quando si tratta di celebrare il culto. Questo è tanto vero che, tra le sfide indicate dal gruppo, l'unico punto che non riuscimmo ad approfondire fu proprio come dovrebbe essere una spiritualità liturgica vissuta in questo contesto. Per me, fu come se si ascoltasse nuovamente, da quel gruppo, il lamento del salmista in Babilonia: "Come intonare i cantici al Signore in una terra di oppressione?" (Cfr. Sal 137,4).

Basare la vita di preghiera in una pratica liturgica è, per il credente, una grande ricchezza e garantisce una stabilità. Ma, dall'altro lato, comporta il tremendo rischio di una certa insensibilità sociale o umana. Anche una comunità monastica inserita in mezzo al popolo corre questo pericolo. La gente sente, soffre e piange per la si-

tuazione terribile della vita del popolo, ma in pratica, poiché il ritmo della liturgia è, in qualche modo garantito, corre il rischio che, in fondo, tutte queste cose non arrivino ad interferire nella preghiera. Non sto affermando che una comunità che celebra sia insensibile o alienata. Dovrebbe essere il contrario. Ma se la liturgia diventa una realtà a sé stante, riduce l'adesione al reale. Qualunque cosa accada nel mondo circostante, le campane suonano lo stesso, gli uffici si fanno con i testi previsti per ciascun giorno o tempo liturgico, si cantano gli inni, si brucia l'incenso e, così, "tutto è garantito".

Quanto più si celebra il memoriale del Signore e della sua Parola, tanto più fondamentale e urgente è lasciarsi penetrare dalla misericordia delle viscere del nostro Dio (per usare un'immagine biblica dei Salmi e dei Vangeli) e basare la vita della preghiera e della liturgia sull'amore compassionevole e sulla grazia di Dio, non sulla legge, anche se è la legge più religiosa e santa.

b - La critica dei profeti e di Gesù al culto

Per tutta la Bibbia, risuona la voce dei profeti e di Gesù: "Dio vuole misericordia e non sacrifici rituali" (Os 6,3ss; Mt 9,9-13).

Per Dio, un culto basato sull'ingiustizia è un'offesa. Sarebbe come comprarlo con regali o con la corruzione, dopo aver fatto ciò che a Lui non piace (cfr. Sir 34,18ss). Gesù chiede ai suoi discepoli e discepole "un culto in spirito e verità" (Gv 4,21ss). Nella schiavitù di Babilonia, gli israeliti schiavi rifiutavano di cantare per l'oppressore, ma non dimenticavano di cantare la lode di Dio che, addirittura, scoprirono come "arma contro il nemico".

Oggi, nel Terzo Mondo, è stato attraverso il culto che comunità oppresse e perseguitate, come le culture negre e indigene, hanno resistito a cinque secoli di dominazione. Quindi il culto può essere fondamentale, anche per resistere in mezzo a tanto dolore, se liberato dalla schiavitù della legge, del formalismo, e della mancanza di amore, fatti principio della purezza culturale.

Sfortunatamente, la liturgia è ancora un campo che la gerarchia ecclesiastica pensa di dover controllare per salvaguardare meglio la fede e la verità della dottrina. Questo ha provocato grandi danni e

controtestimonianze. Sia perché manifesta un'ecclesiologia incompatibile con una Chiesa ecumenica che celebri il Giubileo, e anche perché rinchiude Dio in una legge e in una usanza culturale.

Chi non ricorda la spiacevole situazione che la distanza tra il rito e la vita concreta provocò nel 1983 quando Giovanni Paolo II celebrò una messa nella piazza di Managua? La sera precedente, in quella piazza, molte mamme povere della periferia della città ricevevano i cadaveri dei loro figli morti in combattimento per difendere la libertà del popolo. Sopraffatte dal dolore della perdita dei figli, quelle donne portarono alla messa le fotografie dei loro morti. Come avrebbero fatto se, quella domenica, fossero andate a messa nella loro parrocchia. Nel momento in cui la preghiera eucaristica fa memoria dei defunti, chiesero, ad alta voce, al Papa che pregasse per i loro figli. Ma Giovanni Paolo II non poteva uscire dal testo del messale, e inserire nel rito previsto una preghiera speciale per i giovani nicaraguensi uccisi. Imposero di far silenzio per non interrompere il rito. Le madri che mostravano le foto dei loro figli assassinati gridarono più forte: "Prega per i nostri figli!". Lui non cambiò il rito.

La stampa internazionale ci aiutò a interpretare quella scena solo come una terribile mancanza di rispetto dei nicaraguensi per la sua santa autorità e per affermare al mondo che il Papa non appoggiava il Nicaragua Sandinista.

Ricordo questo incidente perché stiamo attenti ad evitare questo disaccordo tra il grido del popolo e la nostra preghiera. Ciascuno/a di noi è costantemente interpellato/a ad ascoltare e obbedire a questo grido del popolo. Anche senza la drammatica realtà di quelle madri del Nicaragua che hanno perso i loro figli e, pertanto, senza essere visibilmente scomodati dal grido dei più poveri, probabilmente nelle nostre celebrazioni quotidiane ci sono persone che, nel loro cuore o con la realtà della loro vita, ci gridano: "Pregate per la nostra vita. Legate questo rito alla realtà che stiamo vivendo". Altri invece gridano: "Aiutateci ad entrare nell'intimità del Padre". Per il cristiano, il giusto desiderio di "vedere" Dio si realizza attraverso la mediazione di Gesù Cristo; è Lui che si manifesta nell'altro: "Quello che avrete fatto ad ognuno di questi piccoli in mio nome, l'avete fatto a me".

La presenza di Dio si può trovare nell'intimo di ogni persona, ma si riconosce ed è confermata solo nel volto dell'altro, ossia attraverso la convivenza e comunione con il fratello e la sorella. Il filosofo ebreo Emmanuel Levinas testimonia: "La dimensione divina si apre solo attraverso il volto umano".³⁶

I vangeli mostrano Gesù che cerca l'intimità del Padre, sia nella preghiera individuale, che nelle celebrazioni di ogni sabato nella sinagoga e nelle feste alle quali partecipava come pellegrino nel tempio.

Per lui, come per il popolo di Israele, la liturgia non è solo una specie di quadro di riferimento, o un aiuto pedagogico perché ognuno, stimolato dal culto, sviluppi il suo cammino interiore. È più di questo.

La mistica giudaico cristiana è fondamentalmente comunitaria. Nell'esperienza biblica, ogni volto umano è assunto come parte della comunità. Nessuno viene escluso. Non esistono extra-comunitari. Se all'inizio della rivelazione di Dio a Israele si credeva che il prossimo fosse solo l'altro giudeo, a poco a poco il popolo di Dio dovette imparare che occorreva rispettare lo straniero come suo prossimo e amarlo come se stesso (cfr. Lv 19,34). In un recente articolo di una rivista cattolica, Henri Sobel, rabbino capo delle sinagoghe di San Paolo, ripete: "La fede genuina nasce dall'appartenenza. (...) Tutte le preghiere che dichiarano la santità di Dio (la mistica) possono essere recitate solo in pubblico, da un gruppo di persone riunite".³⁷

In Brasile le religioni popolari hanno questa stessa mistica comunitaria. Nelle religioni negre, le persone ricevono lo Spirito non quando sono sole, ma quando la comunità danza, suona i bonghi e invoca gli orixá. Anche le comunità indigene vivono un cammino spirituale che, anzitutto, è comunitario, personale. Anche nel cristianesimo popolare, fatto di benedizioni, novene e promesse, scopriamo questa pietà collettiva.

La gente sa come ciò comporti il rischio che questa esperienza mistica si perda nella pura esteriorità, nella banalità delle chiacchiere. Ma è necessario accogliere questa povertà e viverla come se Dio volesse scherzare e giocare a nascondino con i suoi figli: la persona vuole perdersi in Dio, si prepara interiormente, si apre a

Dio e, quando Lui arriva, lo rimanda ad un'altra persona, carente come qualunque altro.

c - Elementi di spiritualità liturgica che il Giubileo ci ricorda.

1 - Una mistica comunitaria

In questo mondo dominato dalla ideologia neoliberale, l'individualismo sociale ed economico appare anche nella tendenza di una mistica neoliberale ed individualista.

La celebrazione cristiana ha come metodo e tradizione quello di riunire nella comunità un'esperienza spirituale che va oltre la sensibilità individuale. Parte della Parola di Dio rivelata nelle Scritture si esprime attraverso la realtà della nostra vita e del mondo nel quale siamo chiamati ad attualizzare il memoriale della pasqua del Signore.

La comunità riunita per il culto non può dimenticare che Gesù ha detto: "In verità vi dico ancora: se due di voi sopra la terra si accorderanno per domandare qualunque cosa, il Padre mio che è nei cieli ve la concederà. Perché dove sono due o tre riuniti nel mio nome, io sono in mezzo a loro" (Mt 18,19- 20).

Questa dimensione comunitaria si manifesta nella disposizione dello spazio stesso nel quale si celebra. Sempre più le celebrazioni cristane popolari hanno accolto la proposta dei gruppi indigeni e negri di celebrare la lode a Dio, in circoli o in ambienti più integrati con la natura, esprimendo la relazione ugualitaria tra tutti e la comunione con l'universo.

Fa parte anche di questa mistica realmente comunitaria il fatto che il ministro non usi mai il culto come spazio di dominio e di supremazia sulle persone. È una profanazione permettere che lo spazio stesso della comunione si trasformi in strumento di clericalismo e di esclusione dei piccoli di Dio. Il culto è lo spazio dove, più che altrove, il cristianesimo è chiamato a esercitare "il discepolato dell'uguaglianza", uomini e donne, ministri e laici, con funzioni diverse ma complementari e uguali.

Nel IV secolo, a Costantinopoli, Giovanni Crisostomo, uno dei maestri più famosi della Chiesa, insegnava:

C'è un caso nel quale non c'è distinzione tra chi è sacerdote e chi è laico: è quando si tratta di prendere parte ai santi misteri. Tutti siamo ritenuti degni degli stessi privilegi (...). Uno stesso corpo è offerto a tutti. C'è un unico calice dal quale tutti bevono.

Nelle preghiere, qualsiasi persona che entra nelle nostre chiese può vedere un popolo prendere parte, una grande parte, all'intercessione. Tutti pronunciano una stessa preghiera piena di compassione. (...) Quando è necessario ricevere e dare il bacio di pace, tutti ci abbracciamo.

Perché stupirsi se il popolo mescola la sua voce a quella del sacerdote? Vi dico questo perché ogni fedele sia attento, sapendo che tutti noi formiamo un solo corpo. Ci differenziamo solo come un membro del corpo può differenziarsi dall'altro. Progrediamo uniti, perché questo ci offre maggiori possibilità di crescita nella carità. Nessun fumo di orgoglio, nessun complesso di inferiorità in relazione all'altro.

Chi occupa il primo spazio accetta più stanchezza e più responsabilità e non onori. È necessario essere nella Chiesa come in un'unica casa. Essere tutti come in un solo Corpo.³⁸

2 - Ogni celebrazione è un'esperienza di amore e giustizia

L'altro giorno ho partecipato ad un incontro di un gruppo di meditazione orientale, nel quale le persone si salutavano cantando: "Il Dio che è in me saluta il Dio che è in te". Mi sono ricordato che noi cristiani abbiamo una tradizione liturgica che ci insegna che la celebrazione che facciamo è il gesto di Cristo che si manifesta nella Santissima Trinità. La maggior parte delle volte, partecipiamo a questa "liturgia divina" senza renderci conto che stiamo vivendo un gioco con Dio, nel quale le nostre labbra, le nostre mani e il nostro corpo sono sacramenti di Dio. Una tradizione insisteva sul fatto che il celebrante faccia le veci di Cristo. Ma il corpo di Cristo è tutta la Chiesa. Tutta l'assemblea, quindi, è *divina* e partecipa di questo atto mistico. Quello che i santi padri e madri della Chiesa chiamavano il "mistero" o "mistagogia".

Oggi, la fede nel rinnovamento della celebrazione pasquale e l'accentuazione che la liturgia sia un atto trinitario mi aiutano a vivere il culto come un processo di divinizzazione che accoglie l'umano e anche il peccato, ma cammina verso la redenzione. Questo processo di divinizzazione della persona è ottimista, ma non allineato o cieco di fronte alla realtà sociale e umana.

Dobbiamo essere aperti/e e accoglienti di fronte alle manifestazioni religiose che appaiono nelle diverse culture. Possiamo e dob-

biamo cercare una Parola di Dio che ci è data attraverso le tante forme odierne dei percorsi mistici.

Nel Giubileo ogni celebrazione cristiana deve essere ecumenica, non nel senso che ogni volta sarà interdenominazionale, ma che abbia uno spirito ecumenico, che sia aperta e accogliente verso tutte le persone che cercano Dio e vogliono vivere in comunione con il Divino.

Ma questa apertura ecumenica non esclude un profondo senso critico, in relazione a quello che l'Apocalisse denuncia come la seconda fiera o bestia. Nell'epoca delle comunità alle quali il libro si riferisce, la bestia era la "religione imperiale". Oggi assume i colori e i segni di un altro impero. Ma esiste, e malgrado sembri una religione molto spirituale e mistica (fa addirittura miracoli), adora la bestia e serve la bestia perché esercita il suo dominio sul mondo (cfr. Ap 13).

L'esperienza del divino è sempre un'esperienza amorosa e, quindi, non può mai chiudersi all'altro. Al contrario, alimenta in tutti la fame e la sete di giustizia e di amore. Un criterio secondo il quale la Bibbia giudica ogni pretesa religiosa è se ha per base la giustizia (Sal 1) ed è attenta a ciò che è umano. La celebrazione del Giubileo unisce la lode di Dio alla realizzazione della giustizia sulla terra e nei rapporti umani.

3 - Il Giubileo ci aiuta a inculturare la celebrazione.

Oggi, nelle Chiese storiche, si parla molto di inculturazione. È un peccato che molte volte si intenda ancora l'inculturazione come se fosse un fatto solo di liturgia e addirittura limitato ad accogliere danze, gesti e simboli esotici di una qualche "cultura" dei paesi ai quali i francesi, significativamente, si riferiscono dicendo "la bas" (laggiù) e altri chiamano addirittura "culture primitive".

Nel mondo intero, colui che entra profondamente nell'ottica di vivere in un Vangelo slegato dal monopolio di un cristianesimo monoculturale e colonialista e si mette in umile atteggiamento di dialogo con altre culture, scopre che l'inculturazione della fede cristiana, non solo della liturgia, è una sfida per ogni comunità, in Brasile, in Africa, a Milano o a Roma, soprattutto in una società pluriculturale com'è quella in cui viviamo.

Questo cammino può essere percorso solo con un profondo spirito di conversione interiore e di amore, in un vero processo mistico, come l'ascesa al Monte Carmelo, nell'oscurità della fede e nella decisione di cercare ed accogliere la Parola di Dio, presente in tutte le culture. Essa può venire a noi in un modo diverso da quello al quale eravamo abituati e chiede che la riconosciamo e le obbediamo.

In India, con un popolo che, in un certo modo, divinizza il suo mondo interiore, le celebrazioni cristiane hanno imparato a inserire l'offerta dei fiori, dei profumi inebrianti, il diverso simbolismo dei colori e il saluto di ciascuna persona al suo *atman*, o Dio che è dentro di lei.

In Africa, l'inserimento nella celebrazione della venerazione degli antenati e le molte processioni e danze che si fanno in ogni Messa, danno alla celebrazione un contenuto più comunitario ed affettuoso. In America Latina, oltre ad aver accolto elementi negri o indigeni, l'esperienza delle comunità ci ha insegnato a legare profondamente l'Eucarestia e la lode di Dio alla vita e alla realtà concreta di ogni giorno. La loro esperienza ha accolto i simboli come la terra, gli strumenti da lavoro del popolo, il legname bruciato di una casa povera distrutta dagli oppressori o la camicia insanguinata di un fratello o di una sorella martiri.

Cambia anche il modo stesso di celebrare. Queste variazioni hanno senso solo nel luogo dove tale gesto esprime la cultura locale. Se si volesse fare una liturgia africana in Polonia, o in Inghilterra, diventerebbe folklore. In Brasile, la stessa offerta di profumi o di fiori che si fa in India assume un tono diverso. Questa varietà non infrange l'unità. Ma è importante verificare se alcuni di questi elementi di inculturazione possono contribuire ad una nuova spiritualità liturgica universale.

Viviamo in una società dove, all'angolo della strada, si può comprare l'ultimo disco dell'ultimo gruppo indiano, o un libro di un indioamericano, o di un cantante delle isole Camaróes. Perché non esprimere, nella celebrazione ecclesiale, non l'internazionalità del mercato unico globale, ma il legame di solidarietà delle piccole unioni, nel mondo intero, contro il sistema che opprime tutti, ma ancor di più la gioia di una fede che ci rivela come fratelli e sorel-

le di uno stesso Padre e Madre? Questo arricchirebbe la matrice spirituale delle nostre celebrazioni con la sensibilità spirituale di altre culture e religioni. Mi pare antispirituale che nella celebrazione cosiddetta cattolica, eccettuate le concessioni fatte ad alcuni popoli e culture, l'unica forma di rito valida per tutto il mondo sia quella romana.

Per vivere questo, il primo atteggiamento spirituale è l'umiltà di non considerare la nostra "cultura" come superiore o unica. Durante una conversazione, una madre del santo di Bahia mi disse: "La Chiesa accoglie la gente, ma accetta il diverso solo fino a un certo punto, perché valuta la gente con una misura che è lei stessa e il suo dogma". Certamente questa lamentela potrebbe essere applicata ai criteri con i quali la Chiesa accetta l'inculturazione della liturgia.

4 - Il Giubileo ci insegna a celebrare con tutta l'umanità e tutto l'universo

La celebrazione, liberata dal Giubileo, ci apre nuovamente alla spiritualità cosmica e della natura, legata alla salute e al corpo, senza cadere nell'individualismo, che fa chiudere in se stessi o adorarsi e cercare solo la propria soddisfazione.

Secondo la Bibbia, la relazione con Dio implica collocarsi nel cammino della solidarietà, che oggi si traduce nel lavoro per la pace, la giustizia e la difesa del creato. Su queste basi, essa accoglie una relazione di profonda comunione con le più diverse forme ed espressioni di ricerca del divino.

Nelle moschee, le persone sottomesse (mussulmane) adorano Allah con uno dei suoi 99 nomi.³⁹ Anche nella liturgia delle comunità cristiane popolari le persone hanno imparato a riconoscere lo stesso Dio della Vita nei diversi nomi con i quali ogni cultura e religione è stata chiamata a conoscerlo. Anche nella designazione evangelica di "Abba-babbo", come Gesù ci ha insegnato a chiamarlo, le comunità hanno scoperto tutta una dimensione femminile e materna di tenerezza e compassione (secondo il termine ebraico, amore uterino). Questo lega le culture indigene che riconoscono la terra (*Pacha-mama*) come manifestazione di Dio ai gruppi e correnti femministe che esigono una liberazione dal linguaggio re-

ligioso patriarcale. Mentre i gruppi religiosi più eruditi o della classe media ricercano esperienze di relazione con se stessi, per riuscire a darsi pace e armonia interiore, i gruppi e comunità di carattere più popolare hanno una loro spiritualità più basata sulla preghiera, specificamente sulla preghiera di intercessione. Quando vediamo fiorire nuovi gruppi che promettono guarigioni, nei quali le persone vanno a chiedere a Dio soluzioni per le necessità concrete di ogni giorno, è bene vedere come le nostre celebrazioni abbiano accolto o respinto questo ministero dell'intercessione.

Il Signore Gesù ti ha dato un insegnamento divino sulla bontà del Padre che sa dare cose buone perché tu invochi Colui che è buono. Egli ti ha invitato a pregare attentamente e spesso, non perché la preghiera si prolunghi nella stanchezza ma perché si rinnovi nella assiduità (...).

Egli ci insegna a pregare in ogni luogo, perché il Salvatore ha detto: 'Entra nella tua camera e prega'. Capisci che non si tratta della stanza formata da pareti entro le quali ti isoleresti. Si tratta della stanza che è dentro di te, dove stanno i tuoi pensieri, dove abitano i tuoi sentimenti. Questa stanza della preghiera ti segue ovunque; essa si trova nel segreto e ha Dio come unico testimone.

Impara che è necessario pregare prima di tutto per il popolo, cioè per tutto il corpo, per tutti i membri della madre. Questo è il segno della carità reciproca nella Chiesa. Perché se preghi per te, le tue richieste valgono solo per te. Se ciascuno prega solo per se stesso, colui che prega è meno gradito a Dio di chi intercede per gli altri. Ma se ognuno prega per tutti, allora tutti pregano per ciascuno.

Concludendo: se chiedi solo per te, sarai solo, l'unico a chiedere per te. Se chiedi per tutti, tutti chiederanno per te. E, di fatto, tu sei in tutti. Così è un grande beneficio che le preghiere di ognuno ottengano per ciascuno i suffragi di tutto il popolo. In questo non c'è nessuna pretesa, ma un'umiltà maggiore e un frutto più abbondante" (S. Ambrogio da Milano, pastore del IV secolo).⁴⁰

Oggi il cuore umano anela a visioni cosmiche millenarie e nuove. Se non potranno nascere, esprimersi e celebrare attraverso il culto, dove potrà accadere questo? Il culto è l'arte tradizionale somma.

La prova dell'adorazione autentica sarà il risveglio della riverenza e dello stupore tra popoli di una cultura (...)

Il culto sarà il luogo della riunione dove le molte storie verranno narrate e raccontate attraverso la danza, la poesia, la musica, il colore, il canto, il riso, il teatro e le forme artistiche ancora da creare. (...)

Il Cristo cosmico ci convoca al rinnovamento del culto: 'Venite a me, voi tutti che siete affaticati e stanchi'. Un primo errore vostro è la mancanza di preghiera e di bellezza nella vostra vita. Guardate il cielo stellato e il mare profondo (...), la sorpresa e la gioia della vostra esistenza. Riunitevi, voi e le vostre comunità, in una comunità cosmica più grande per rallegrarvi e rendere grazie. Per curare e rinun-

ciare. Per entrare nei misteri più profondi e oscuri, per condividere le buone notizie, per dividere il pane dell'universo e bere il sangue del cosmo stesso, manifestazione del divino (...). Mai più vi assalga la noia, create e ricreate voi stessi e i vostri mondi con le buone notizie che condividerete e con quello che celebrate (...). Inserite nel culto il corpo e il gioco della vita, il dolore e la vostra oscurità. Riunitevi e non disperdetevi. Diventate un popolo e adorare insieme" (Matthew Fox, teologo e mistico americano).⁴¹

3^a Parte
“Oggi si compie questa Parola”
(Proposte per un Giubileo possibile)

VIII
Per distribuire la terra

Quando riflettiamo sulla legge del Giubileo nella Bibbia, vediamo che la prima conseguenza di questa proclamazione era una nuova distribuzione della terra. Per questo, in una realtà come quella dell’America Latina, non possiamo concretizzare seriamente una proposta biblica di Giubileo se non si ripercuote nella struttura fondiaria del nostro continente.

A Medellin, i vescovi cattolici latinoamericani proclamarono che la missione della Chiesa è quella di essere servizio liberatore del popolo oppresso. Da tutto il continente si cominciò ad intendere l’azione evangelizzatrice come pastorale di servizio. Un esempio di questo è la “Pastorale della terra”, cioè il servizio della carità ecclesiale ai coltivatori e agli Indios per sostenerli nel loro cammino di liberazione, rimanendo nelle loro terre o riconquistandole.

Trent’anni dopo, ci rendiamo conto di quanto ancora dobbiamo fare. L’economia neoliberale ha concentrato ancora di più la ricchezza e la proprietà della terra. È quindi urgente la proclamazione di un Giubileo che liberi la terra e in essa il popolo escluso dal sistema dominante.

1 - La realtà in Brasile e nel mondo

Voi sapete che questo fine millennio sta risvegliando, nelle persone del mondo intero, sentimenti e manifestazioni di angoscia, ma anche di speranza. L’umanità non ha mai avuto tanta certezza di avere il dominio delle conoscenze che rendano possibile una vita più degna e felice per tutti. I beni oggi prodotti sono chiaramente sufficienti perché più nessuno debba morire nella miseria. Per questo, basterebbe che il mondo accettasse di organizzarsi secon-

do una certa austerità e con la preoccupazione di distribuire in modo più giusto i beni della terra. Invece la società mondiale ha optato per uno stile di vita basato sul consumo e il lusso di un numero relativo di persone che costruiscono isole da sogno di massimo conforto in mezzo ad un oceano di miseria e fame, tenendo la maggior parte dell'umanità in condizioni insopportabili di sopravvivenza.

Persino la Banca Mondiale, istituzione internazionale coinvolta nella difesa del *libero mercato*, ha pubblicato studi che rivelano il lato perverso e disumano dello sviluppo economico attuale. Poco più di trecento fortunati concentrano nelle loro mani più ricchezza di quella disponibile per oltre il 40% della popolazione mondiale. Questo significa che due miliardi di persone dispongono di meno beni per vivere di quanto ne abbiano i detentori delle trecento maggiori fortune del pianeta. E questa concentrazione è aumentata ancora di più grazie all'utilizzo di nuove conoscenze e tecnologie, messe al servizio della speculazione finanziaria promossa da un gruppo sempre minore di grandi impresari transnazionali. Tutti i dati statistici ripetono che il Brasile è uno dei paesi, nel mondo, campione nella concentrazione della ricchezza e nella disuguaglianza sociale.

Attualmente, più del 75% della sua popolazione è costretta a vivere in città, molti senza casa e senza lavoro, senza salute, senza nessuna assistenza sanitaria, in una situazione di vita molto più precaria di quando vivevano nelle loro terre. Secondo gli ultimi studi, ci sono zone nella città di San Paolo in *condizioni peggiori* di municipi come Piauí, catalogato dall'ONU tra quelli che presentano gli indici più bassi di qualità della vita umana.

Questa situazione non è una conseguenza della povertà del nostro suolo, né è opera di qualche fatalità irreversibile. È frutto di questa politica dominante nel mondo, e alla quale infelicitemente i nostri governanti hanno aderito. La logica impietosa dell'“Economia senza cuore” è responsabile dell'ingiustizia che, dall'inizio della colonizzazione, è stata commessa contro i popoli indigeni, privati delle loro terre e del diritto di essere diversi, con le loro culture e la loro autonomia da rispettare.

Il terreno agricolo, in Brasile, è di 851.4 milioni di ettari. Di questi,

651.262.927 ettari sono proprietà coltivabili. Di queste terre coltivabili, solo 443.221.415 ettari sono realmente occupati e sfruttati. Le statistiche dicono che 42 milioni di ettari di terre sfruttate, coltivabili, rimangono incolte e 240 milioni sono mal utilizzate. Perché? Perché in Brasile non è mai stato fatto, per esempio, quello che negli USA fu fatto già all'epoca della colonizzazione dell'Ovest. Quella conquista crudele e disumana contro gli indiani, stabilì una divisione delle terre tra i colonizzatori. In Brasile non è stato così. Fin dall'inizio della colonizzazione, quando la terra fu suddivisa in "capitanie ereditarie" tra diversi amici dei re, la realtà agricola continua ad essere concentrata in aree più grandi di alcuni paesi del mondo e i grandi proprietari continuano a muovere cielo e terra per impedire una giusta distribuzione. In Brasile, l'area totale dei latifondi è di 264.363.315 ettari, pari al 42% delle proprietà terriere. Per capire praticamente cosa significa questo, basta ricordare che solo le multinazionali si sono già impossessate di 35 milioni di ettari di terra.⁴²

Questa realtà ingiusta genera violenza. In primo luogo si tratta della violenza che ha la stessa struttura delle ingiustizie: salario da fame, sfruttamento disonesto del lavoro, ecc. Quando poi, come accade spesso, i contadini cercano di liberarsi, la violenza assume forme armate ed esplicitamente criminali. Nelle campagne si continua ad ammazzare molta gente. Questa stessa violenza è perpetrata contro i popoli indigeni e si ripete contro le comunità nere. Le modifiche avvenute nella storia del paese in relazione al *diritto di proprietà* e le cosiddette *politiche dello sviluppo regionale* sono solo a favore del potere dei grandi in tutto il territorio brasiliano. Invece di venire incontro alle necessità dei cittadini, si fa di tutto per impedire una politica di riforma agraria. Invece di cambiamenti sociali, una elite formata dai *proprietari* terrieri ed urbani è sempre riuscita a mantenere i propri privilegi. Oggi, sono queste stesse elite che introducono i cosiddetti "aggiustamenti neoliberali", aggravando in modo terribile l'esclusione della maggior parte dei brasiliani.

2 - La missione delle chiese cristiane

In una lettera aperta al popolo brasiliano, i responsabili delle chiese cristiane e membri del consiglio nazionale delle chiese cristiane (CONIC) hanno scritto:

Come uomini e donne cristiane, ministri ed evangelizzatori, confessiamo che le nostre Chiese e noi stessi non siamo stati sufficientemente liberi e critici in relazione a questa *ingiustizia istituzionalizzata* che domina il mondo e detta la politica economica brasiliana. Concretamente abbiamo taciuto davanti alla violenza quotidiana che accade nelle campagne brasiliane. In un paese di formazione marcatamente cristiana, la continuità e l'aggravamento di queste violenze rivelano, più di qualsiasi altra parola, che la nostra fede non è ancora stata tradotta in azioni effettivamente solidali, che facciamo continuamente pressione, sui governanti e la società, in favore della pratica della giustizia. Questo è ancora più grave per il fatto che, in passato e ancora oggi, il nome di Dio è stato utilizzato per legittimare questo ordine ingiusto come qualcosa di naturale.

Sentiamo che, come una fiammella che non si vuole spengere, nel mondo intero cresce il sentimento che è urgente cambiare rotta. L'idolatrice affermazione del potere assoluto ed unico del mercato capitalista internazionalizzato sta portando l'umanità alla svalutazione della vita, alla violenza generalizzata, e perfino al terrorismo. Senza un controllo della società umana sull'economia, riportata alla condizione di mezzo per la vita, il nostro pianeta corre il rischio di veder aumentare i disastri sociali ed economici.⁴³

In questa lettera i ministri citano la Conferenza Mondiale Cristiana, riunita ad Upsala, in Svezia, il 24 Aprile del 1983. Nel loro documento, i partecipanti alla conferenza avevano affermato:

Le Scritture insegnano che la pace e la giustizia sono inseparabilmente legate. Non può esistere pace senza giustizia. Pertanto, lavorare per la pace è lavorare per la giustizia come fondamento della pace. Questo significa battersi per sistemi economici che si preoccupino allo stesso tempo delle risorse della terra e della loro equa distribuzione. La pace, attraverso la giustizia, esige anche sistemi politici nei quali tutti possano partecipare al recupero, alla difesa e al rafforzamento dei loro diritti e della dignità di essere creati a immagine di Dio" (...). I cristiani non solo vogliono la pace, ma sono chiamati a costruire la pace. Questo significa che le Chiese non possono sottrarsi al coinvolgimento politico, con tutti i suoi dolorosi e ineluttabili impegni.⁴⁴

Specificamente sulla questione della terra in Brasile, questa lettera dei pastori ricorda che, già undici anni fa (1986), i pastori rappre-

sentanti del Consiglio Nazionale delle Chiese Cristiane avevano fatto una proposta al popolo brasiliano:

Il Brasile è un paese immenso, più grande di tutta l'Europa. *Pero Vaz di Caminha*, scrivendo al re del Portogallo, nel 1500, diceva che tutto quello che viene piantato in questa terra fruttifica. Questo non accade più oggi (...). Ci sono milioni di ettari di terra incolti e ci sono milioni di persone senza terra che vivono in miseria (...). Il governo si è mostrato inadempiente o inefficiente nel risolvere questo problema, perché ancora non ha avuto l'effettiva volontà politica di realizzare la riforma agraria. Il 70% del cibo che mangiamo è prodotto da piccoli proprietari, i quali posseggono il 15% delle terre. Questo dimostra chiaramente che solo una riforma agraria che cambi la struttura fondiaria del Brasile porterà la pace nelle campagne e la fine della fame che devasta il nostro popolo.⁴⁵

3 - Proposte per un Giubileo della terra

È importante che i contadini, gli Indios e tutte le persone che vivono nelle campagne possano, attraverso l'annuncio di questo Giubileo, ricevere la buona notizia che finalmente ci sarà giustizia nelle campagne.

Il messaggio del Giubileo è che viviamo un *tempo di grazia e un giorno di salvezza* (2 Cor 6,2). Per questo il Giubileo deve convocare tutti i cristiani e le persone affamate di giustizia, per organizzarci ed esigere dalla società e dai governanti la realizzazione urgente di una riforma agraria giusta e integrale. Questo significa una distribuzione più razionale e giusta della proprietà della terra, insieme ad altre misure che offrano opportunità di vita e di lavoro per tutti e concretizzino, per tutto il continente, la realizzazione della *“pace, giustizia ed integrità del creato”*.

In una lettera al popolo brasiliano, i responsabili delle Chiese hanno proclamato: “Oggi ripetiamo questa affermazione con la convinzione che, ora più che mai, sia urgente una riforma agraria integrale, seguita da leggi agrarie che rendano possibile un cambiamento nella realtà globale brasiliana”.⁴⁶

Nel mondo attuale, nella realtà in cui vivono il Brasile e tutto il continente latinoamericano, annunciare un vero Giubileo significherebbe convocare la società per marciare “verso il nuovo millennio”, con la convinzione che Dio ordina a tutti i popoli del mondo di cambiare le loro leggi e restituire la terra a tutti. Nell'anno

2000, tutte le persone che credono in Dio come fonte di vita e di giustizia potranno sentirsi libere e non accetteranno più di vivere e lavorare come schiavi. Nessuno più rispetterà la società ingiusta in nome della fede o della morale. In nome di Dio, si realizzerà ciò che dice il Vangelo: “I piccoli conquisteranno la terra e in essa vivranno”.

In Brasile, un segno anticipatore di questo Giubileo è stato il movimento dei contadini sem terra (senza terra). Da decenni, rischiando la vita, i senza terra attirano l'attenzione della società sul grave problema delle campagne ed occupano terre non coltivate per coltivarle e viverci. Hanno iniziato così, in nome del diritto basilare alla giustizia e alla vita, una vera riforma agraria, che la legge brasiliana e il governo rimandano o evitano.

Sui contadini senza terra, sia quelli del movimento MST, sia tutti i senza terra brasiliani, i pastori scrivono nella loro lettera:

Salutiamo come evangelica la tenace lotta per la terra dei molti senza terra del nostro paese. Essi ci rivelano che la terra è patrimonio e luogo e fonte di vita per tutti gli esseri viventi. Spezzare le catene, legali o no, che tengono prigioniera la terra è atto evangelico, perché rende possibile la realizzazione della speranza di vita per milioni di esseri umani esclusi dal banchetto organizzato da quelli che controllano il mercato. In modo particolare per il Brasile la democratizzazione della proprietà e dell'uso della terra è un cammino indispensabile per superare la fame, per dare valore a tutto il lavoro, per liberare la popolazione dal dominio da quelli che fondano il loro potere sul controllo dei mezzi più elementari della vita.⁴⁷

In questi ultimi anni le ricerche e i servizi giornalistici hanno rivelato che, in Brasile, comincia ad esserci un sano ritorno alla campagna da parte del popolo che, nelle periferie delle città, viveva senza lavoro e senza casa. È un grande successo di questa riforma agraria popolare, un risultato che gli stessi studiosi sociali non ritenevano più possibile.

Allo stesso modo, annunciare un vero Giubileo è proclamare che la terra, le acque e l'aria abbiano diritti sacri e nessuno possa maltrattarle o distruggerle. Ancora una volta è bello constatare che negli accampamenti e nelle occupazioni dei contadini, così come nelle comunità indigene, i poveri insistano su un tipo di agricoltura che rispetti la terra e l'ecologia. “Ricercatori di San Paolo stanno sperimentando che il sistema di coltivazione tradizionale dei vec-

chi contadini e degli indios non solo preserva, ma anche aumenta la biodiversità genetica delle varietà coltivabili. Il ricercatore Paolo Sodero Martins, del dipartimento di genetica dell'Università di San Paulo di Piracicaba, ha detto: 'Essi stanno facendo inconsciamente un lavoro di miglioramento genetico'''.⁴⁸

È importante capire che nella Bibbia, e ancor di più oggi, il Giubileo ha senso solo se abbraccia queste situazioni. Si tratta della giustizia per la terra e per il popolo che vive nella terra.

In questa prospettiva, è necessario che chi annuncia e si coinvolge in questo Giubileo si impegni ad esigere dai governanti che si faccia giustizia e si puniscano i mandanti e gli esecutori dei crimini contro i lavoratori rurali ed i loro alleati. In Brasile, come può una Chiesa parlare di Giubileo se non denuncia che i responsabili dei massacri di Corumbiaria e Eldorado de Carajás continuano impuniti?

Se il Giubileo è l'instaurazione della giustizia, le Chiese devono appoggiare più esplicitamente le richieste dei tanti settori della società perché gli uomini della polizia militare coinvolti in questo e in altri crimini siano giudicati dalla giustizia ordinaria e non da quella militare. Chi prepara il Giubileo deve insistere con il governo, perché accetti la prassi dell'associarsi con la società che esige la democratizzazione della terra e faccia rispettare le leggi le leggi già esistenti che favoriscano la giustizia nelle campagne.

IX Per un'economia del Giubileo

E' significativo che, in una conversazione come questa, abbia lasciato per il finale un argomento come l'economia. Ma, avendo adottato il metodo del "vedere, giudicare e agire", ho lasciato le proposte concrete per queste ultime pagine. Così, dopo aver trattato ciò che il Giubileo dice in relazione alla realtà della campagna e della terra, è necessario allargare la riflessione a tutti gli ambiti della vita sociale ed economica della società.

Non essendo economista, temo di essere ingenuo trattando un argomento così complesso, ma ho sentito Susan George, direttrice di un importante istituto legato all'UNESCO, dire: "Non sono economista, ma poiché la guerra è un argomento molto serio per lasciarla affrontare solo ai generali, così anche l'economia è una cosa troppo seria per lasciarla al circolo ristretto degli economisti. Non dovete aver timore dell'economia, delle cifre e del linguaggio complicato che gli economisti usano, perché quello che c'è sotto è una cosa semplice."⁴⁹

Quando ero giovane e insegnavo teologia, mi era difficile capire che economia fosse una parola teologica molto cara e accettata ai santi padri. Essi chiamavano "economia divina" il modo in cui Dio realizza il suo piano di salvezza per il mondo. Era per me un linguaggio difficile, forse perché non riuscivo a vedere niente di divino in quello che mi avevano abituato a chiamare economia.

Quando entrai più profondamente in relazione con i poveri, imparai che è nel modo di vivere e di amministrare i beni materiali che manifestiamo qual'è il nostro Dio e quale posto occupa nella nostra vita. Ad Arturo Paoli piace dire: "Una fede che non tocca la tasca della persona non è seria". Con molta più ragione, possiamo dirlo di questo Giubileo ormai imminente: se non inciderà nel modello economico nel quale viviamo, non sarà la proclamazione pratica della giustizia di Dio per il mondo.

1 - Il Giubileo denuncia il capitalismo come cultura (idolatrica)

Mentre l'idea di un Giubileo è possibile solo in una società basata sulla proprietà comunitaria dei beni, il mondo di oggi è organizzato interamente sul dogma della proprietà privata e del diritto assoluto, di ognuno di noi, di poter usufruire come vuole dei beni della terra.

Nel mondo attuale, due terzi delle ricchezze non si trovano più nelle mani dei paesi o dei popoli, ma di società economiche transnazionali che decidono il destino del mondo. I paesi si uniscono in blocchi, non in base ad una cultura o a una storia comune, ma a partire da interessi economici definiti prioritari e comuni.

L'economia ha aspetti organizzativi che ricordano un sistema religioso. Si basa anche su certe credenze, con leggi e priorità, dogmi e imperativi morali. Più che limitarsi alla regolamentazione del denaro, l'economia tratta con i simboli. La carta moneta e un assegno, materialmente, sono solo carta. Ma sono simboli che significano ricchezza.

C'è una vera cultura (insieme di valori), con un linguaggio e una sensibilità proprie create dalla società attorno al mercato. Oggi, un bambino di 2 anni già prova piacere nel comprare ed è già oggetto di una propaganda che comincia a formarlo ad un determinato modo di pensare e di vivere. Questa cultura sostiene la struttura economica del capitalismo e punta ad organizzare il pensiero e la sensibilità delle persone, in modo che obbediscano ai valori richiesti dall'economia e dalla politica. Nell'enciclica che ricorda i cento anni dalla prima enciclica papale sulla questione sociale (*Re-rum Novarum*), papa Giovanni Paolo II denunciò il fatto, chiamando questa cultura "idolatria del mercato".⁵⁰

"All'interno dell'economia c'è una visione teologica soggiacente e, d'altra parte, nelle riflessioni teologiche e spirituali, c'è anche una visione economica soggiacente".⁵¹ Questa verità è stata sottolineata nella più recente produzione teologica latinoamericana.⁵² Tuttavia, anche in Europa molti cristiani si sono resi conto di questo. In un incontro preparatorio per l'Assemblea del Consiglio Mondiale delle Chiese a Seul, si concluse: "Il pensiero economico è un siste-

ma di credenze. L'economia non ha solo implicazioni etiche, ma teologiche" (Documento di Basilea). Marx chiamò il capitalismo la "religione della vita quotidiana".⁵³

Anche se criticiamo il capitalismo e ci ribelliamo alla sua iniquità, assorbiamo e usufruiamo dei "beni" che esso produce. Critichiamo il modo ingiusto in cui è organizzato questo mondo, ma pensiamo che esista un diritto assoluto alla proprietà privata, al desiderio di un progresso e di un consumo sempre maggiore e restiamo estasiati davanti agli *shopping center* della vita.

Nessuno nega i valori del progresso. Non si tratta di cadere in un atteggiamento puritano o moralista nei confronti di ciò che è moderno. Ma come un notiziario della televisione mescola il calcio con un massacro in una favela, con una samba in sottofondo, così a poco a poco, relativizziamo tutto e ci consentiamo qualsiasi cosa in nome dell'efficienza o di un bisogno che solo noi avvertiamo. È questa cultura capitalista che rende possibile e legittima l'esclusione di milioni di esseri umani. Lottare contro l'esclusione, implica lottare contro questa cultura. Proclamare un Giubileo che liberi gli esclusi della terra, suppone denunciare e attaccare questo modello economico.

2 - Alcuni elementi della cultura capitalista

Una prima caratteristica della cultura capitalista è che essa è "mascherata". Tutta l'economia in questo sistema è camuffata. Questo comincia già a livello più personale e semplice. È comune che le persone abbiano difficoltà a dire quanto guadagnano, quanto hanno e quanto vogliono guadagnare. Se c'è un argomento nel quale le persone si mentono tra loro, anche tra marito e moglie, fratello e sorella, amici e amiche, è su quanto hanno e non hanno. Come la religione si basa sul mistero, così anche l'economia ha i suoi segreti.

La realtà è invisibile ed occulta ("Dio, nessuno lo vede"). Ciò che si vede è il simbolo: il denaro, il mercato, e così via. E come ogni religione ha il suo credo, i suoi dogmi e comandamenti. Poiché il supremo comandamento è il consumo, la prima meta dell'educazione è creare desideri. Se non si desidera, non si consuma. Il ca-

pitalismo è il sistema del desiderio. In questo senso c'è in esso una profonda mistica. La propaganda crea il desiderio e il desiderio crea bisogni illusori ed artificiali. Una cosa è il bisogno di mangiare, di vestirsi, di avere una casa, e la salute. Un'altra cosa è la sensazione di bisogno che la propaganda provoca. Le persone vivono desiderando quello che non hanno.

L'altra menzogna che la cultura capitalista ci predica è che purtroppo il progresso non è ancora accessibile a tutti, ma con il lavoro e lo sforzo delle persone verrà un giorno nel quale tutti potranno avere un migliore livello di vita e, allora, l'accesso ai beni di consumo sarà possibile a tutta l'umanità. Oggi, nessun economista serio continua a credere in questo. I beni di consumo sono limitati e saranno sempre esclusivi di una classe. La propaganda secondo cui, un giorno, il progresso sarà accessibile a tutti è una delle forme dell'ideologia dello *sviluppo continuo*.

I paesi poveri non sono in via di sviluppo. Al contrario, sono in via di esclusione. Secondo tutti i dati dell'ONU, ogni anno aumenta la differenza di reddito tra paesi ricchi e paesi poveri. Nel 1960 l'Europa e gli USA avevano risorse 30 volte superiori a quelle del Terzo Mondo. Ora questa differenza tra il Primo Mondo e il Terzo è di 60 volte, e la tendenza è a peggiorare. In questo modello sociale, non verrà mai un tempo in cui tutti potranno viaggiare in aereo, o avere una macchina, o una bella casa e così via. Tutte le previsioni economiche serie sono d'accordo sul fatto che la società del consumo non possa essere democratica.

Oggi gli stessi sociologi ed economisti neoliberali lo riconoscono. È passato il tempo in cui Delfim Neto diceva che prima occorreva far crescere il dolce della ricchezza per poi distribuirlo. Fernando Henrique Cardoso già affermava di no. Sfortunatamente, dobbiamo abituarci al fatto che molta gente è e sarà mantenuta fuori dal sistema (esclusa).

La gente ascolta tante cose, così finisce per ritenerle naturali. Il Giubileo viene per svegliarci ed esigere un cambiamento. Su questo sarebbe utile applicare, al sistema economico nel quale viviamo, una riflessione fatta dal teologo Dietrich Bonhoeffer all'epoca del nazismo:

Quando vennero a prendere i giudei per portarli a morire, io ne fui dispiaciuto, ma non protestai perché io non ero ebreo. Quando vennero a cercare gli omosessuali, non ero d'accordo, ma non dissi nulla perché non ero omosessuale. Quando vennero a prendere i comunisti, anche quella volta non ho protestato perché non sono comunista. Quando sono venuti a prendere me non c'era rimasto nessuno per protestare.⁵⁴

3 - Che fare?

Far parte di una società escludente e razzista come questa significa, in qualche modo, approvare il razzismo e l'esclusione. Entrando nel consumo, la gente finisce per votare a favore di questo sistema. Forse qualcuno risponderà che non c'è scelta. Di fatto, a livello economico, tu paghi bollette dell'acqua e della luce alla banca. Non puoi evitare una certa partecipazione a questo sistema. Però è possibile vivere senza trarne profitto e senza immergersi totalmente in esso! L'Apocalisse dice: "Non lasciarti marcare con il segno della bestia". Questo solleva per noi un problema etico. Come vivere in questo mondo, usare questo tipo di sistema, senza entrarci? Qual'è il limite tra l'essere moralista e il non essere consenziente?

Quando, in India, Gandhi chiese che le persone protestassero contro il razzismo strappando il documento che identificava ciascuno in base al colore della pelle, si rivolse a persone considerate paria. Ma anche molti bianchi, per solidarietà con i loro fratelli neri e mulatti, strapparono il loro documento di identità, rinunciando ad una nazionalità che dava loro privilegi perché erano di sangue puro.

La teologia latinoamericana ci ha insegnato che la povertà non è un bene in sé. È ingiusta e deve essere combattuta. Noi siamo chiamati a optare per i poveri contro la povertà. Questo presuppone cercare una comunione con i poveri, partecipando alla loro vita e aprendo il più possibile a loro la nostra. Quindi, per vivere la comunione con i poveri, semplicemente non possiamo essere ricchi. Ma non si tratta tanto di un'opzione ascetica e volontaristica della povertà individuale o comunitaria, ma di una posizione critica nei confronti del sistema socioeconomico.

4 - Cosa può cambiare questo Giubileo sul piano economico?

Se questo Giubileo non cambiasse niente a questo livello, sarebbe totalmente illusorio. L'iniquità che opprime ed esclude milioni di esseri umani è il sistema neoliberale che peggiora le condizioni di vita della maggior parte della popolazione della terra. Consolida una società che concentra i beni della terra in mano di pochi ed esclude milioni di persone da condizioni di vita degne. Negli ultimi anni non distrugge solo l'economia. Ha rubato alle persone i loro sogni, la speranza di un futuro nuovo. Viviamo anni difficili senza sapere che direzione prendere politicamente ed ideologicamente. La nuova politica economica distrugge nelle persone persino il senso di appartenenza ad una classe o a una categoria o addirittura a una nazione. Per lavorare, le persone perdono il rapporto con le loro famiglie. Il sistema non solo privatizza i servizi e gli stati, ma vuole privatizzare anche gli individui. Sembra che ora le persone non possano più essere di quella famiglia, di quel sindacato o di quella data classe sociale. Appartengono solo al Mercosul o, ancora peggio, alla Volkswagen o alla IBM.

Di fronte a questa situazione, sembra che l'alternativa dei più deboli sia quella di unirsi e di costituirsi come nuovo punto di riferimento per il futuro. Una proposta attuale del Giubileo deve, in nome di Dio, accogliere queste organizzazioni e iniziative.

Il primo incontro continentale dei popoli indigeni, celebrato a Quito (Luglio 1990), affermava:

Negli ultimi anni, la lotta dei nostri popoli ha raggiunto una qualità nuova: questa lotta è ogni giorno meno isolata e più organizzata. Attraverso queste lotte, noi popoli indigeni, abbiamo imparato che su molti aspetti i nostri problemi non sono differenti da quelli che soffrono altri oppressi. Per questo siamo convinti che si debba camminare al fianco dei contadini, degli operai e delle altre categorie marginalizzate, come vogliamo camminare anche insieme agli intellettuali impegnati in questa causa, per riuscire a vincere il sistema dominante e a costruire una nuova società, pluralista, democratica e umana.⁵⁵

Questo stesso atteggiamento di solidarietà deve essere intensificato dalle Chiese cristiane, impegnate a fianco dei più deboli. "Il Giu-

bileo deve proclamare una distribuzione più giusta del reddito e dei beni, siano essi materiali che culturali. Di solito nessuno fa questo senza un motivo, ma Gesù Cristo è il motivo. Se la persona realmente ha una fede in Gesù Cristo, troverà la forza per perdonare e lottare per la condivisione delle cose” (D. Clàudio Hummes, arcivescovo di San Paolo).⁵⁶

La Chiesa Cattolica si propone di dedicare la Campagna della fraternità dell'anno 1999 alla promozione dei diritti economici per tutti/e.

“Come meta per l'anno del Giubileo, il papa propone il condono del Debito Estero dei paesi poveri. La CNBB suggerisce un'azione comune di tutte le conferenze episcopali e che in Brasile si aggiunga un'azione per il riscatto del debito sociale interno” (Doc. 56 da CNBB, 126).

Durante l'assemblea del Febbraio 1996 il SICSAL (Segreteria Internazionale di Solidarietà con l'America Latina) ha fatto propria questa proposta nei seguenti termini: “Dato l'approssimarsi dell'anno duemila e in armonia biblico-cristiana con l'anno di grazia (Giubileo), è importante incentivare l'annullamento del Debito Estero già pagato molte volte, il peso maggiore che grava sui nostri popoli.”⁵⁷

4.1 - Il Giubileo ci chiama a trasformare un modello di economia basato sulla competizione in un'economia di comunione

Viviamo in un mondo nel quale il mercato è una realtà globale, senza alcun dubbio. I regimi che basano la loro economia sulla competizione e sulla ricerca del lucro totale, presentano saldi positivi e i pochi che hanno un altro modello di organizzazione sociale sono presentati come esempi di incompetenza amministrativa e di insuccesso economico.

In questa situazione, il Giubileo ci propone il suo messaggio radicale, secondo il quale dobbiamo passare da un modo di vivere ad un altro: da una vita basata sulla proprietà ad un'organizzazione comunitaria della vita e dei beni. Le relazioni della società moderna sono basate sul concetto dell'avere. Questo spirito di possedere aumenta il crescente individualismo che si è costruito sul possedere e sulla ricerca del potere.

Tutti sappiamo che si tratta di un'economia ingiusta ed escludente. Come nel periodo del nazismo, molti lamentano l'olocausto ma non fanno niente e pensano solo a garantire il loro impiego e il loro benessere.

Concretamente, solo questo Giubileo ci potrà aiutare a mutare il modello economico, se cercheremo di vivere in modo più profondo e coerente:

a - Un'economia realista basata sul lavoro

La base della nostra fede è l'incarnazione nella realtà. È importante riorganizzare l'economia a partire dalla giustizia. Secondo giustizia, solo il lavoro produce ricchezza o sviluppo. Un'economia basata sulla speculazione finanziaria e sul gioco degli investimenti dà la sensazione di essere magia, come quando si tira fuori il coniglio dal cilindro. Ma in pratica, il fondo del cilindro è falso e non esiste nessuna magia miracolosa; esiste solo uno sfruttamento illusorio dei sentimenti.

Nel sistema economico nel quale viviamo, ci sono cose che non possiamo cambiare (il salario imposto dal governo, l'impiego, ecc.) e ce ne sono altre che dipendono da noi.

Un elemento dell'attuale società è l'impiego. Una delle principali bandiere della campagna per la vita e contro la fame, è incentivare le persone che, in ogni luogo, esprimano la creatività e scoprono come creare nuove opportunità di lavoro produttivo.

b - Un'economia di sobrietà

Chi entra in un'etica del Giubileo deve segnare profeticamente il mondo, in modo da organizzare un'economia contraria all'esclusione di tanti esseri umani. Per questo una prima iniziativa è organizzare la vita in un regime di sobrietà e, allo stesso tempo, di sana austerità.

In un mondo segnato dalla miseria e dall'estrema carestia di tante persone, è giusto non sprecare niente. Dobbiamo sentirci responsabili gli uni verso gli altri e organizzare l'economia per soddisfare le necessità di tutti, e non i capricci e i gusti che la propaganda ci suggerisce. Senza moralismi né dogmi, dobbiamo apprendere il permanente discernimento se tale bisogno sia reale o illusorio e di-

scutere di più gli uni con gli altri su cosa facciamo ogni volta che compriamo.

Ogni persona può responsabilizzarsi sugli aspetti semplici del quotidiano, come riciclare gli avanzi del cibo, non sprecare l'acqua e l'elettricità, usare il telefono in modo più razionale e disciplinato. Questa politica economica non ci insegna a perseguire il fine di avere di più, ma ci insegna a generare più condivisione e giustizia per tutti.

4.2 - Il Giubileo ci chiama a trasformare una società basata sulla dominazione in un regime di restituzione

Quando, nel mondo attuale, si parla di condivisione e redistribuzione della terra e dei beni, non si tratta di generosità da parte delle persone che sono chiamate a dare. Lo esige la giustizia.

In una società internazionale che concentra sempre di più le ricchezze e incrementa le differenze tra paesi ricchi e paesi poveri, il Primo Mondo deve comprendere di essere chiamato a condividere la propria ricchezza con il mondo dei poveri, compiendo un atto di giustizia, di donazione e restituzione di parte di tutto quello che fu sottratto al Terzo Mondo per costruire l'impero di oggi.

Nessun impero può esistere senza leggi di dominazione. Tanto sul piano delle nazioni che su quello delle relazioni internazionali, come a livello delle realizzazioni sociali, è doveroso passare dalla dominazione alla restituzione.

Per far sì che questo non sia un principio teorico senza mediazione concreta, il Giubileo propone:

a - Un'economia di giustizia e onestà

Il regime di sfruttamento è per principio strutturalmente disonesto e corrotto. Non giova cercare onestà, in un regime basato sul furto. Se il principio della ricchezza e prosperità è l'abilità negli affari, "il ladrone che ruba al ladrone ha cento anni di perdono".

È diverso quando si tratta di organizzare una società giusta, nella quale l'economia è basata sul lavoro e sul diritto di tutti. Qui non può esserci corruzione.

Nei paesi socialisti (a economia comune), il furto è molto più grande che nel mondo dove la proprietà è privata. Nelle comunità che

vivono un'economia comune, una forma di cleptomania è la necessità incontrollata che qualcuno può avere di amministrare un gruzzolo individuale che, anche se piccolo, sia "garantito", cioè esente dalla comunione fraterna. In una comunità, il gruzzolo privato è un vizio, come la dipendenza dalle droghe. Questa persona ha bisogno della misericordia della comunità.

Nella città di Goiàs, i professori municipali organizzarono un incontro di riflessione con Maria Helena Café, insegnante di filosofia in Goyania. Le chiesero come avrebbero potuto collaborare, per far cessare la corruzione in Brasile. Lei rispose: "Cominciate da voi: fare una semplice fotocopia, che alcuni di voi fanno con la fotocopiatrice di scuola, approfittando del fatto di avere accesso alla macchina, è lo stesso gesto che ha fatto il presidente Collor. Siccome lui ha avuto nelle mani tutto il denaro dello Stato, ha rubato di più. Voi che avete solo la fotocopiatrice, rubate solo le fotocopie. Il principio è lo stesso."

Il Giubileo convoca ogni persona e comunità a cambiare questa mentalità.

b - Il Giubileo ci chiama ad una economia basata sulla reciprocità

L'inserimento nelle culture popolari, con radici nere e indigene, ci interpella a trovare forme, per vivere un'economia del dono e della reciprocità. Per gli indios, la vita è condivisa e in modo da suscitare reciprocità.

Una comunità che ha tutto, rischia di perdere il dinamismo dell'amore. Come nella società capitalista, la macchina sostituisce la persona e la comunità si isola. Un esempio di questo è la lavastoviglie. Certamente è pratica e comoda, ma quando i fratelli lavano i piatti insieme, vivono un'espressione di umanità che la macchina ha farebbe perdere. È importante che ogni volta si distingua tra ciò che è realmente necessario e ciò che è superfluo.

Stabilire un'economia che pratichi la comunione dei beni materiali e spirituali, è un forte segno del regno, una profezia contraria allo spirito del mondo.

La regola benedettina propone ai monaci e monache che ciascuna comunità organizzi l'economia in modo da essere segno del regno

di Dio. Chiede che l'economia sia amministrata in modo da servire a tutti e non scandalizzare nessuno; tutto sia comune a tutti, e il criterio più profondo sia la fede, non il lucro o il risparmio.

In un certo modo i vescovi latinoamericani, riuniti a Medellin nel 1968, proposero che tutta la Chiesa avesse questa posizione: "Dobbiamo essere una comunità povera e pasquale, spogliata dei mezzi di potere, per essere luogo di comunione aperta a tutti gli esseri umani" (Proposta dei vescovi a Medellin, doc 5).

4.3 - Il Giubileo propone un'economia che proclami la resurrezione di Gesù come forza di vita che vince l'esclusione e la morte

Quando parliamo e proclamiamo la resurrezione, l'annuncio più concreto è vedere come le persone che erano in basso e in situazioni deprimenti di vita, d'improvviso trovano lavoro e reddito che cambiano la loro condizione.

Secondo le statistiche pubblicate dalla stampa, molte famiglie povere, migrate dalle campagne alle città, che vivevano in condizioni disumane, stanno ritornando ai campi, nel movimento d'occupazione delle terre incolte e ritrovano condizioni di vita degne. Riescono a ricostruire le loro case e a raccogliere il riso o il miglio che piantano. Sperimentano così un'economia di risurrezione, segno della risurrezione di Gesù.

Crederne nella resurrezione di Gesù è scommettere nella forza della vita come energia che vince l'esclusione e la morte. Celebrare il Giubileo è recuperare tutto questo e perfezionare la relazione tra annuncio e pratica di vita, tra celebrazione e realtà economica.

Nel modo di organizzare la vita e il lavoro le persone che credono, possono fare esperienza per sé e, attraverso il loro modo di vivere, annunciare agli altri: "Il Cristo è davvero risorto e di questo siamo testimoni".

X Per un ecumenismo nuovo

Essendo un tempo di riconciliazione, di festa e di unità basata sulla giustizia, il Giubileo è essenzialmente uno sforzo ecumenico per superare le divisioni e realizzare l'unità che Dio chiede per tutti.

Questo obiettivo ecumenico del Giubileo per l'anno duemila è chiaramente espresso nella carta convocatrice del papa (TMA 33-35) e nel progetto della CNBB per il Brasile "Verso il nuovo millennio" (20-25, specialmente 138-144).

L'impegno ecumenico è stato ultimamente abbastanza presente nei documenti del Vaticano. Mai un papa aveva dedicato un'enciclica all'ecumenismo e all'unità; nemmeno Giovanni XXIII, che convocò un concilio ecumenico, inizialmente con questo obiettivo, e che quando stava morendo offrì le sue sofferenze e la sua vita per l'unità. L'undicesima enciclica di Giovanni Paolo II, intitolata *Ut Unum Sint* ("Perché tutti siano uno"), è dedicata in modo speciale all'unità tra le Chiese Cristiane.

Nella lettera in cui convoca il Giubileo e nelle sue molte dichiarazioni sul tema, il papa propone che i cristiani entrino nel nuovo millennio superando, dove sia possibile, lo scandalo delle divisioni, indicando nuovi passi per un'unità visibile.

Tutto questo stupisce qualsiasi persona attenta alla realtà. Negli ultimi anni, sembra che i documenti e le dichiarazioni sull'unità aumentino e, allo stesso tempo, aumentano, come non accadeva da anni, gli attriti e le tensioni tra le Chiese. Dagli anni '80 in poi, molti parlano di un "inverno ecumenico"; i gruppi e le persone che lavorano in organismi dediti all'unità soffrono più di prima.

La caduta dell'Unione Sovietica, avrebbe dovuto dare la possibilità di un maggior avvicinamento e contatto tra cattolici e ortodossi, visto che il dialogo non era mai stato facile ed i cristiani non si sentivano totalmente liberi di manifestare al loro fede. È accaduto invece che i cattolici hanno invaso ed occupato le chiese anticamente cattoliche, diventate ortodosse nel 1917. Roma non si è pro-

nunciata contro, e lo stesso papa ha nominato i vescovi latini in città dove non ci sono comunità cattoliche romane. Ha nominato un vescovo per Mosca. Il patriarca di Mosca ha interpretato il gesto come se il Papa stesse dicendo di non riconoscerlo come legittimo vescovo di Mosca. Ha chiesto al Vaticano come si sarebbe sentito se il patriarcato di Mosca avesse nominato un vescovo ortodosso per la diocesi di Roma. Si sono accentuate anche le tensioni tra il patriarcato di Costantinopoli e Mosca (due Chiese ortodosse), a causa delle Chiese che vorrebbero rendersi indipendenti da Mosca. La Chiesa Anglicana, nel suo Sinodo Generale, ha deciso di ammettere l'ordinazione delle donne. Il Vaticano ha protestato, ha fatto dichiarazioni antiecumeniche ed ha accettato che tutti quei pastori anglicani che non volevano condividere la decisione del Sinodo Generale della loro Chiesa potessero, anche se sposati, passare alla Chiesa cattolica come preti. Tutto questo, mentre si sta preparando un incontro per l'unità dei cristiani per l'anno Duemila.

Nel 1986, il papa ha ricevuto i capi rappresentanti di molte religioni del mondo per pregare insieme a lui per la pace ad Assisi. Era un modo per riconoscere, in pratica, ciò che lui aveva affermato in varie occasioni: "Ogni preghiera sincera ed autentica, da qualsiasi parte venga, è mossa dallo Spirito Santo".

I canonisti del Vaticano trovarono il modo per diminuire la profetia dell'incontro di Assisi. I rappresentanti erano lì *"non per pregare insieme, ma erano insieme per pregare"*. In fondo è stata questa sottile differenza tra pregare insieme e riunirsi per pregare che ha segnato gli incontri interreligiosi. Molte volte, si ha l'impressione che il papa partecipi a questi incontri solo se l'iniziativa dell'invito parte da lui e se nell'incontro lui ha il posto principale. È fondamentale che la proclamazione di questo Giubileo ci converta tutti, e tragga nuovo respiro per il cammino ecumenico.

1 - Dare all'ecumenismo le dimensioni dell'universo

A Quito, dal 14 al 18 Settembre 1992, si è tenuto il primo incontro tra le Chiese che lavorano con le comunità indigene e negre ed altri movimenti e organizzazioni latinoamericane dell'assemblea del

popolo di Dio. Tra molte discussioni, e con una grande diversità di opinioni, i partecipanti hanno pubblicato un manifesto conclusivo nel quale affermano: Ecumenismo vuol dire “apertura universale”. Per questo l’ecumenismo più vero e profondo è maggiore di quello limitato alle Chiese, come lo intendono le Chiese, perché la Oikoumene è tutta la terra abitata.⁵⁸

Oltre a potenziare sempre di più l’ecumenismo nelle Chiese cristiane, proponiamo che venga dato maggiore impulso all’unità del cristianesimo con le altre religioni, specialmente le religioni popolari latinoamericane. Questo ecumenismo, delle stesse dimensioni del popolo universale di Dio, lo chiamiamo Macro-ecumenismo.⁵⁸

La motivazione di fondo di questa proposta è la convinzione che Dio sia sempre più grande delle nostre chiese, religioni e progetti umani. Dio ha un sogno: *l’unità della famiglia umana, dentro la legge suprema dell’amore*. Noi cristiane/i presenti a questo incontro ci sentiamo profondamente chiamati a convertirci. (...) Vogliamo, attraverso la testimonianza dell’unità, collaborare con i processi attraverso i quali i nostri popoli stanno costruendo *l’altra democrazia*, quella delle figlie e dei figli di Dio affratellati tra di loro.⁶⁰

La base teologica di quest’ecumenismo delle religioni e delle culture non è diversa da quella che, trent’anni fa, il Concilio Vaticano II definiva per il popolo cattolico come le basi dell’ecumenismo: il primo principio della ricerca delle unità è “l’amore di Dio che ha inviato suo figlio”.⁶¹ L’ecumenismo è una chiamata di Dio, perché la divisione è contraria alla volontà di Cristo, uno scandalo per il mondo e un ostacolo per la missione.

Il lavoro per l’unità ha tappe che devono essere rispettate e livelli che non possono essere confusi. Se qualcuno vuole fare incontrare un padre o una madre di santo (ndt. colui o colei che presiede le cerimonie del *candonblé*) con qualsiasi pastore di una qualche Chiesa pentecostale senza prima accertarsi se egli accetti, corre il rischio di creare una divisione più grande, non un passo verso l’unità. Ma è importante camminare verso un’ecumenismo veramente universale, nel senso di ricerca della comunione con altre religioni e culture e con la natura e l’energia dell’universo.

2 - Si apra alla sapienza di Dio, e a quello che essa ci rivela

(oppure: come i cristiani possono scoprire una parola di Dio nella sapienza di altre culture e religioni)

Non è facile per i cristiani scoprire la parola di Dio nella teologia o nella mistica di altre religioni. La maggior parte di noi è stata formata nella certezza che il cristianesimo abbia la pienezza della verità e, quindi, non abbia niente da imparare dagli altri credo o credenze.

È vero che il Concilio Vaticano II ha aperto la Chiesa Cattolica al dialogo umano e spirituale con l'umanità e con tutte le religioni e culture. Ha riscoperto che i "padri della nostra fede", come Ireneo di Lione, Giustino di Roma e lo stesso Agostino, insegnavano che in tutte le religioni e culture ci sono "semi della parola di Dio" che ci vengono offerti, e che se il Cristo deve redimere tutti, deve accogliere le culture e le religioni perché "quello che non è accolto non è redento" (Agostino). Queste espressioni furono riprese da papa Paolo VI nella sua enciclica *Evangelii Nuntiandi*, del 1975, e da papa Giovanni Paolo II in diversi documenti.

Nel 1991 il segretariato romano per il dialogo interreligioso ha pubblicato un documento intitolato "Dialogo e annuncio", nel quale esorta i cattolici ad approfondire ciò che Dio rivela loro (a noi) attraverso la sapienza contenuta nelle altre religioni e negli altri credo.

Questo non diminuisce affatto la valorizzazione e la stima dell'espressione propria della fede cristiana, ma la amplia. Quando accettiamo di accogliere e accettare una Parola di Dio detta attraverso una tradizione religiosa differente, come per esempio il Candonblé, apriamo il nostro cuore alla stessa ed unica sapienza di Dio tradotta in lingue diverse. Poiché nessuna lingua o espressione culturale esaurisce la ricchezza insondabile del mistero divino, queste diverse forme e traduzioni del messaggio, per quanto importanti siano, sono relative. Solo Dio è la verità. Le religioni, compreso il cristianesimo, sono parabole, approssimazioni o, per usa-

re un'immagine di Santa Teresa, altre stanze dello stesso castello. Oggi molte religioni presentano una teologia mistica della creazione. La teologia latinoamericana degli ultimi decenni ha insistito nel riunificare come espressione della fede i due aspetti o momenti dell'azione di Dio: l'opera della creazione e l'opera della redenzione. La teologia cattolica tradizionale aveva diviso troppo, come due piani separati, o come se il Dio della creazione, nel creare, non fosse già presente con il suo amore e la sua comunione.

Rivelando la creazione e la realtà della vita come manifestazione dell'amore di Dio, i teologi e le teologhe hanno sottolineato il senso spirituale della lotta per una vita migliore, per l'unità tra corpo e anima e come il lavoro per la liberazione sia contenuto già nel più profondo piano di Dio.

Il candonblè e molte religioni naturali ci ricordano che questa unità dell'amore di Dio si manifesta nel cosmo, nel rapporto tra la dimensione maschile e quella femminile di tutte le cose, in qualche modo presenti anche in Dio.

Anche se le teologie dividono, la mistica unisce. Essendo un linguaggio più di amore che di ragionamento, più di orazione e ammirazione che di descrizione, la mistica è universale. Nella stessa tradizione mistica cristiana, incontriamo concetti e immagini molto simili a quelli che oggi sono presentati da circoli olistici, dalle religioni orientali e dal candonblè. Per esempio, Santa Hildegardis di Bingen, monaca benedettina del secolo XII e grande mistica tedesca, diceva: "Tutto quello che esiste in cielo, sulla terra e sotto terra è permeato dal reciproco legame e dalla relazione del dialogo". Un'altra mistica cattolica, l'inglese Giuliana di Norwich diceva: "Tra Dio e l'anima non esiste il tra, tutto è immerso in Dio, e in tutte le manifestazioni della vita e della natura puoi ricevere uno dei sette spiriti di Dio".

3 - Fondi l'ecumenismo interreligioso sul dialogo all'interno della propria Chiesa e nella mistica della compassione e della pace.

Ci sono vari livelli di dialogo e di ricerca della comunione. Questi diversi piani, la relazione interna tra credenti, all'interno di una

chiesa, la relazione tra le chiese e la relazione interculturale e interreligiosa, sono molto legati e interdipendenti.

Quando papa Giovanni XXIII convocò un concilio per riformare la chiesa, lo fece perché sapeva che se una chiesa percorre il cammino della restaurazione anziché quello del rinnovamento, opta per incentrarsi nella propria struttura più che sull'appello di Dio che la chiama ad essere pellegrina. Questa chiesa può produrre tonnellate di documenti sull'ecumenismo, ma rimane arrogante, trionfalistica e antiecumenica. Ogni forma di conservatorismo o di tradizionalismo va contro il cammino dell'unità.

La chiesa non può dire di proclamare un Giubileo e poi condannare persone e scomunicare teologi che in India stanno lavorando sul rapporto tra la fede cristiana e le altre religioni. Dove domina il dogmatismo o il presunto diritto di condannare e reprimere la ricerca e il dialogo, non esiste la base per consolidare le fondamenta di una casa comune.

Ci sono teologi che credono sia possibile aspettarci qualcosa da questo Giubileo, se rappresenterà l'apertura di un nuovo concilio ecumenico che riprenda, approfondisca e continui il cammino iniziato dal Vaticano II.

4 - Possa il Giubileo dare forza a una mistica e a una cultura di pace.

L'unità dei cristiani e la ricerca della comunione tra le religioni e le culture si coordinano per il servizio alla causa della pace nel mondo. Non è possibile che continui l'assurdità di guerre per motivi religiosi, senza che i responsabili e le persone impegnate nelle religioni protestino e chiariscano che qualsiasi motivazione religiosa a favore dell'intolleranza è falsa o un pretesto artificiale di chi ha optato per il non amore.

Nell'incontro che i capi di molte religioni del mondo hanno avuto nell'Ottobre del 1996, i partecipanti pubblicarono la seguente dichiarazione:

Sono passati dieci anni dal 17 ottobre 1986, quando Giovanni Paolo II invitò le chiese cristiane e i capi delle grandi religioni della terra a pregare per la pace nel mondo riuniti ad Assisi.

Ringraziamo Dio per il cammino percorso in questi anni, gli uni accanto agli altri, e non gli uni contro gli altri. Di fronte alle guerre che, in questo periodo, hanno tormentato l'umanità, collochiamo la nostra prima speranza nella preghiera. Dio ascolta le invocazioni, piega i cuori dei violenti, dà sapienza e giustizia e conforta le persone che cercano la pace.

Qui, in questo incontro, facciamo memoria delle vittime dei conflitti e delle ferite ancora aperte. Ripetiamo l'invito alla pace. Le religioni non possono portare all'odio e alla guerra. Mai giustificano lo spargimento di sangue. Le religioni non vogliono la guerra ma la pace. Nella guerra non c'è santità. Solo la pace è santa. Durante questi anni, da quando abbiamo pregato insieme ad Assisi nel 1986, nuove energie di pace e nuovi sentimenti di comprensione tra credenti si sono sviluppati come un torrente che cresce di volume. Vogliamo che questo fiume di pace bagni le terre della guerra, estingua gli odi, alimenti le speranze di un mondo giusto e senza conflitti. Noi ci impegniamo a far crescere l'amore per la pace, ciascuno tra i membri della propria religione.

Convinti che le religioni abbiano una grande responsabilità nella predicazione del perdono, ci rivolgiamo a tutti quelli che uccidono o fanno la guerra in nome di Dio. A loro ricordiamo che la pace è un nome di Dio. Parlare di guerre di religione è un assurdo. Nessun odio o nessun conflitto usi la religione come pretesto.

Ci rivolgiamo a tutti quelli che usano le armi per affermare i loro interessi. Chiediamo che meditino sulla loro responsabilità: la guerra è sempre un'avventura senza ritorno e provoca massacri inutili. Non abbiamo nessun potere, se non la forza della fede. Ed è in suo nome che invitiamo tutti a spogliarsi di ogni sentimento violento, a disarmare le mani pronte a colpire, a mettere in discussione l'uso della violenza. La dolcezza, la comprensione o l'uso del dialogo per la soluzione dei conflitti, la ricerca della giustizia e soprattutto dell'amore ci salvano dal flagello della guerra. Questa è la nostra invocazione e, crediamo, di milioni di credenti, uomini o donne di questo nostro mondo.

(Appello fatto a Roma il 10/10/1996, in occasione del 10° incontro di responsabili di diverse Chiese cristiane e religioni del mondo. Hanno firmato il documento 200 uomini e donne, rappresentanti di diverse religioni, riuniti per pregare insieme per la pace).⁶²

Benedizione di commiato

Non pensiate che questo sia stato un libro facile da scrivere. Ha richiesto il coraggio di espormi in vari sensi, principalmente condividendo con voi pensieri e convinzioni senza possibilità di esporre una tesi o di dimostrarla fino alla fine. Accettando l'impegno di scrivere un libro provocatorio, non vorrei che fosse solo polemico. Chiedo a Dio la grazia di essere sempre testimone dell'unità e costruttore della pace. Non posso e non voglio formare divisioni, né alimentare dispute. Poiché il vero ecumenismo si basa sulla giustizia e sulla verità, ho cercato di ampliare questi documenti e proposte per il Giubileo partendo dalla sensibilità delle comunità popolari e dalla dimensione ecumenica e macroecumenica.

Se qualcosa è rimasto in dubbio voglio che sia almeno chiaro che non solo sono favorevole al Giubileo dell'anno 2000, ma insisto che sia più coinvolgente ed universale. Voglio collaborare con il progetto della CNBB, rileggendolo in una prospettiva di maggior rispetto per le iniziative e il modo di essere di ogni chiesa locale, contemplando Cristo a partire dalle sue radici ebraiche e, quindi, nell'insieme della Bibbia e in comunione con il Giudaismo e le altre religioni. Per quanto riguarda l'autorità del papa, nonostante ci siano molte divergenze sul modo in cui Giovanni Paolo II esercita il ministero e interpreta la fede, lo riconosco come vescovo di Roma, pastore primate dell'Occidente, insieme con la sua Chiesa di Roma, custode dell'unità e della carità tra le Chiese di Dio. Se cerco la comunione con tutte le Chiese, Dio mi guardi dal perdere la comunione con la Chiesa di Roma, nella quale la Chiesa di cui faccio parte e la mia comunione hanno sempre vissuto.

Poiché in queste pagine posso aver ferito o infastidito qualcuno, chiedo sinceramente perdono e sono pronto a riparare l'errore se mi sarà fatto vedere. Possano queste pagine portare tutti coloro che le leggono alla pace e al perdono, e non a forme di ribellione o di disprezzo nei confronti della Chiesa. Possiamo essere critici se l'amiamo e siamo disposti a dare la vita per lei.

Questo Giubileo sia tempo di perdono e di rinnovamento e non si limiti a un anno santo, ma faccia di tutta la nostra missione, come quella di Gesù, un Giubileo permanente.

Chiudo questo colloquio invocando, per ciascuno/a di voi che abbia letto queste pagine, la benedizione feconda di Dio, la gioia del cielo e della terra, che ci restituisce all'armonia dell'universo. Vi chiedo scusa se termino citando un Capo Irochese che, durante una riunione di capi del suo popolo disse:

Noi, responsabili dei nostri popoli, siamo chiamati a prendere decisioni che tengano conto del benessere, non solo nostro ma dei nostri figli. Dobbiamo pensare almeno fino alla settima generazione futura. Questo deve essere il fondamento delle nostre decisioni. Quello che stiamo decidendo sarà benefico fino alla settima generazione? Questa deve essere la regola di condotta di un vero capo che pensa al popolo.⁶³

Postfazione

La Casa Crocevia dei Popoli, realtà della Caritas diocesana di Massa M.ma-Piombino (LI), si trova nel comune di Piombino nella sede di una ex scuola elementare. Il progetto nato nell'estate del 1997, rappresenta un'esperienza viva del territorio a servizio dei giovani che vogliono confrontarsi con l'obiezione di coscienza o con l'anno di volontariato sociale e con tutti i giovani in ricerca di un modo diverso di vivere la loro fede. Come centro di formazione alla Pace e alla Mondialità si propone di far sperimentare ai giovani e alle ragazze accolte, attraverso la convivenza con una famiglia e un sacerdote, un percorso annuale di formazione, uno stile di vita etico e sostenibile, consono alle scelte mature per il nuovo millennio. Come segno di una Chiesa in cammino, con le fatiche e le contraddizioni della nostra società, si è preso coscienza dell'importanza di fare come cristiani un'opzione degli ultimi per riscoprire un nuovo modo di essere solidali, di vivere la povertà e di donarsi agli altri.

L'incontro con la comunità benedettina di Goiás è avvenuto nel 1994 tra la famiglia residente nella Casa Crocevia dei Popoli e Marcelo Barros. Insieme hanno sognato di realizzare un percorso di speranza e di fede, dove laici e monaci possano camminare per contribuire alla costruzione di una parte del Regno. La conoscenza si è approfondita attraverso due momenti di permanenza della stessa famiglia in Brasile e alcune visite dei monaci in Italia, per consolidare il legame costruito e dare continuità al progetto di interscambio tra queste due realtà.

Note

1. **Waldo Cesar**

O comeco do film, Jornal do Brasil
sábado, 23 nov. 1996, Caderno Idéias-livros, p.1

2. **Conic-Cese**

Os pequenos possuirão a terra
Cese-Conic, Salvador 1996

3. Cfr. **Giovanni Paolo II**

Lettera apostolica *Tertio Millennio Adveniente*
(Alle soglie del terzo millennio)
Paulus, São Paulo 1994

4. **G. Franzoni**

Farete riposare la terra; lettera aperta per un giubileo possibile
Edizioni dell'Università Popolare, Roma 1996

5. Cfr. **André Vauchez**

La spiritualité du Moyen Âge occidental - VIIIe-XIIIe siècle
Seuil, 1994

6. Cfr. **G. Franzoni**

op. cit., pp. 14-15

7. Cfr. **G. Cereti**

*Pentimento e conversione nel cammino
verso il giubileo dell'anno duemila.*
In *Cereti et AA.VV., Ecumenismo, conversione della Chiesa*
San Paolo, Roma 1995, p. 67

8. Cfr. **Servizio Ecumenico di Informazioni**

Ginevra (dichiarazione del 27/06/96) n 12, 11 luglio 1996, p. 2

9. **CNBB**

Rumo ao novo milênio
Documento 56 della 34a Assembleia Generale della CNBB
Dom Bosco, São Paulo 1996

10. **CNBB**

op. cit., 8a ed., 1996, p. 3

11. **Pe. Alberto Antoniazzi**

*Rumo ao novo milênio: um plano de ação conjunta para bispos,
padres, agentes de pastoral e comunidades*
Vida Pastoral, nov. - dic. 1996, pp. 2-7

12. **CNBB**

op. cit., p. 20

13. **CNBB**

op. cit., V parte, nn. 167-179. Cfr. Antoniazzi, op. cit., p. 3

14. **D. Cláudio Hummes**

«Igreja deve pedir perdão pelo extermínio dos índios»

O Povo, Fortaleza (CE), domenica, 29 dic. 1996, p. 22 - A

15. Questo probabile giubileo proclamato da Jeu fu sostenuto da Neufeld citato da **Robert Gnuse**

Comunidad y propiedad en la tradición bíblica

Estella (Navarra), 1987, pp. 275-276

16. **A. Chouraqui**

Ele Clama (Levítico)

Imago, Rio de Janeiro 1996

17. **M. Cimosá**

Levítico e Número

Paulinas, São Paulo 1984, pp. 13 e 22

18. Cfr. **Ralph W. Klein**

Israel no exílio; uma interpretação teológica

São Paulo, Paulinas, 1990, p. 143

19. **A. Bewer**

La literatura del Antiguo Testamento

p. 268; R. de Vaux, *Instituciones del Antiguo Testamento*, Herder, Madrid 1964, p. 246. Anche I. Pederson, Weber, Morgenstern e altri sostengono questa tesi.

Alcuni testi attuali la riprendono e la approfondiscono.

20. Cfr. **Antonio Tovar Lopez**

Las leyes agarias de Levítico 25

in *Taller de Teologia*, 12, 1983, México, p. 15

21. **Robert Gnuse**

op. cit., p.276

22. **André Neher**

Chiavi per l'ebraismo

Marietti, Genova 1988, p. 95

23. **A. Heshel**

Deus em busca do homem

Paulinas, São Paulo 1975, p. 523

24. **Marek Halter**

La memoire d'Abraham

R. Laffont, Paris p. 22

25. **Robert Martin-Achard**

La memoire de Dieu

Études Théologiques et religieuses

Strasbourg, 1988, ano 63, n. 2, p. 183

26. **Matthew Fox**

A vinda do Cristo Cósmico

Record Nova Era, Rio 1995, p. 228

27. Citato per **Mathew Fox**

op. cit., p. 227

28. **Milton Nascimento**

Canzone: *Bola de gude, bola de meia*

(registrata in diverse occasioni)

29. Cit. ap. **Mathew Fox**

op. cit., p. 276

30. Cit. ap. **CNBB**

Espiritualidade sem medo;

perspectivas da implantação do projeto

Don Bosco, São Paulo 1996, p. 18

31. **José Comblin**

Cristãos rumo ao século XXI; nova caminhada da libertação,

Paulus, 1996, p. 65 ss.;

cit. da Gilberto Gorgulho e Ana Flora Anderson

Chamados à libertade, Vida Pastoral, nov./dic. 1996, p. 8

32. Cfr. **Matthew Fox**, op. cit., p. 62

33. Cfr. **Matthew Fox** op. cit., p. 60

34. Cfr. ap. **Matthew Fox** op. cit., p. 81

35. *II Clementis ad I Cor 12,2*

citato da **P. Evdokiminov**

A mulher e a salvação do mundo, Paulinas, São Paulo, p. 173

36. **E. Levinas**

Totalité et infini

La Haye, Boston 1980, p. 50

37. **Henri Sobel**

O culto público e a busca de Deus

Revista de Liturgia, 135, p. 6

38. **Giovanni Crisostomo**

Omelia su Cor.

in P. G. 61. cvol. 527, cit. ap. Testi Spirituali, n.34

Abbazia de Tournay, France 1976, p. 118

39. **Djenane Kareh Teger**

Le soufisme c'este du gateau,

L'Actualité Religieuse dans le Monde

128, 15 dic. 1994, p.21

40. **Sant'Ambrogio da Milano**

Commentario sopra Caino e Abele

in Liturgia delle ore IV

41. **Matthew Fox**

op. cit. p. 316 e 320

42. **Dados do INESC**

Lettera n. 100/96

2 maggio 1996

43. **CONIC-CESE**

op. cit. (nota 2), p. 99-102

44. **CONIC**

Dia nacional de manifestação, meditação e oração pela paz

Paulinas, Sao Paulo 1986, p. 16

45. **CONIC**

ibid., p. 18-19

46. **CONIC-CESE**

op. cit. p. 100

47. **CONIC-CESE**

ibid., p. 102

48. **Alexander Mansur**

Cultivo de povo tradicional eleva a biodiversidade

Jornal do Brasil, 21/07/96, p. 19

49. **Susan George**

I meccanismi dell'esclusione

notiziario della Rete Radié Resh, n. 33, dic. 1996, p. 6

50. **Giovanni Paolo II**

Enciclica *Centesimus Annus*

Roma, 1991 cap. 1

51. **F. Hinkelammert**

Democracia y totalitarismo

Costa Rica, DEI, 1987, p. 257

52. Cfr. **Hugo Assmann**

Vários escritos. Entre outros

Clamor dos pobres e racionalidade economica

Paulinas, 1989; Desafios e falácias, Paulinas 1991 e altri.

Jung No Sung, diversi libri e articoli.

Cfr. principalmente: la idolatria del capitale e la morte dei poveri

Paulinas, 1989; Deus numa economia sem coração.

Cfr. anche i libri di Enrique Dussel, Franz Hinkelammert, Pablo Richard e altri.

53. **H. Assmann**

Clamor dos pobres e racionalidade economica

p. 34

54. Cit. ap. **Susan George**

op. cit., p. 8

55 Traduzione personale in italiano di **Giulio Girardi**

Gli esclusi costruiranno la nuova storia?

Borla, Roma 1994, p. 49

56. **C. Hummes**

Intervista al giornale *O Povo*

29/12/96, p. 22A

57. Cfr. *Agenda Latino americana* 97

Musa, São paulo 1996, p. 156

58. *1ª Assembléia do povo de Deus*

Manifesto, p. 1

59. *1ª Assembléia do povo de Deus*

ibid., p. 2

60. *1ª Assembléia do povo de Deus*

ibid., pp. 2-3

61. **Concilio Vaticano II**

Decreto *Unitatis Redintegratio*, 2

62. Cfr. *L'Actualité Religieuse*

n. 149, 15 nov. 1996, p. 45

63. Cit. ap. **Rifkin**

Guerre del Tempo

Milano 1987, p.76.

Indice

| | |
|---|----|
| Prefazione di Arturo Paoli..... | 7 |
| I - Chiamata a un tempo nuovo..... | 9 |
| 1ª Parte - Progetto del Giubileo per il Duemila..... | 12 |
| II - Dietro la proposta..... | 12 |
| III - “Verso il nuovo millennio”..... | 20 |
| 2ª Parte - Meditazione della parola Vita..... | 27 |
| IV - La profezia biblica del Giubileo..... | 27 |
| V - Una spiritualità biblica del Giubileo..... | 36 |
| VI - Un Giubileo per liberare la spiritualità..... | 45 |
| VII - Giubileo per liberare la celebrazione..... | 51 |
| 3ª Parte - “Oggi si compie questa Parola”..... | 64 |
| VIII - Per distribuire la terra..... | 64 |
| IX - Per un’economia del Giubileo..... | 71 |
| X - Per un ecumenismo nuovo..... | 82 |
| Postfazione | 91 |
| Note | 92 |

Marcelo Barros è monaco benedettino, Priore del Monastero dell'Annunciazione a Goiás (Brasile) teologo e biblista, assessore nazionale della Commissione Pastorale della Terra (CPT) e delle comunità ecclesiali di base per l'impegno spirituale, ecumenico e del dialogo interreligioso. Nel 1979, fece parte dell'équipe che, assieme a Carlo Mesters, fondò il Centro Ecumenico di Studi Biblici (CEBI). È membro dell'Associazione Ecumenica dei Teologi del Terzo Mondo (ASETT).

Opere pubblicate:

* *La Bibbia e la lotta per la terra*

ed. Vozes, 1982

* *I Nostri Padri ci Raccontano*

ed. Vozes, 1983

* *Teologia della Terra*

ed. Vozes, 1988

(spagnolo, inglese e tedesco)

* *Terra di Fraternità*

ed. Cuenca, Ecuador 1989

* *Celebrare il Dio della vita*

ed. Loyola, 1992

* *Sulla strada del Vangelo*

ed. Vozes, 1993.

(Italiano) - ed. Cittadella editrice, 1994

* *Il sogno della Pace*

ed. Vozes 1996

* *La Festa dei Piccoli*

(Romarie della Terra in Brasile)

ed. Paoline 1997

* *Camminando con Voi*

ed. Record, 1997 - (italiano) EMI 1998

Il Monastero dell'Annunciazione è stato fondato nel 1977. È situato nella periferia povera di Goiás (Brasile), e vive del lavoro dei monaci. Cerca di coniugare la tradizione spirituale del monachesimo benedettino con la realtà di vita dei poveri della regione. È una comunità semplice e povera, capace di suscitare altre esperienze autonome ed originali, monastiche e non, per costruire una Chiesa povera e pasquale, luogo di comunione per tutti. Questa comunità vive al proprio interno l'esperienza della condivisione di vita e di fede tra monaci, monache ed un piccolo gruppo laicale. Il suo priore Marcelo Barros è riuscito in questi anni a farsi portavoce di una parola profetica su grandi temi come l'ecumenismo, la cultura, l'economia, la politica, l'ecologia. Con lui la piccola comunità brasiliana ha avuto modo di farsi conoscere e apprezzare in Brasile e all'estero dove, come in Italia, ha molti amici e sostenitori.

TRACCEDIZIONI

Ultime Pubblicazioni

Il circo obliquo

La terra che nessuno sa

FAVOLA ILLUSTRATA

di **Pino Bertelli** e **Massimo Panicucci**

cm 24x36, pagg. 62, L. 30.000

Le ceneri del tempo

il cinema di Wong Kar Wai

CINEMA - di **Silvio Alovio** (e altri)

cm 17x24, pagg.60, L. 10.000

Dalla miniera al parco

I minatori di Campiglia M.ma

DIARIO FOTOGRAFICO - di **Eraldo Ridi**

cm 17x24, pagg.48, L. 22.000

Fotografie, Piombino 1892-1954

FOTOGRAFIE - di **Luigi Giovannardi**

cm 22x22, pagg. 48, L. 20.000

Voci annegate

POESIE - di **Ernesto Fialdini**

cm 12x17, pagg. 32, L. 10.000

La baia della torre che vola

ROMANZO - di **Luigi Monardo Faccini**

cm 14x21, pagg. 248, L. 25.000

A proposito di Pino Bertelli

e di un universo fotografico

CRITICA FOTOGRAFICA - di **André Verdet**

cm 14x24, pagg. 32, Ed. num. fuori comm.

Lettere da lontano

RACCONTI - di **Gordiano Lupi**

cm 14x21, pagg. 64, L. 15.000

Il mare - Piombino 1940/1960

FOTOGRAFIE - di **Lando Civilini**

cm 22x22, pagg. 32, L. 20.000

Il pane e le rose della fotografia di strada

FOTOGRAFIE - di **Pino Bertelli**

cm 30x34, rileg. a mano, pagg. 160 L. 90.000

Antologia minima

POESIE - di **Gino Porcheddu**

a cura di **Omar Vecchio**

cm 14x24, pagg. 48, L. 20.000

La profezia risuona quando le parole riecheggiano esperienze. Lo stiamo sperimentando in terre brasiliane e latinoamericane. Questo nuovo libro di Marcelo Barros "Giubileo per un nuovo tempo - Tra profezia e misericordia, sognando la chiesa del terzo millennio" ha in sé le caratteristiche di questa profezia. Attraverso la lettura della Bibbia, si legge la vita della gente anche se ci sono distanze e differenze, tra il mondo della Bibbia, e la nostra vita quotidiana. In fondo, è diverso il linguaggio. Differisce il contesto ma non sul piano della vita, viviamo da fratelli, gioiamo insieme, danziamo e fraternizziamo. In essa facciamo incontrare le esperienze bibliche con le nostre. Nella lotta per la terra - bella e accessibile a tutti - i nostri desideri si fondono con gli orizzonti della Bibbia.

Milton Schwantes